

a cura di:  
**FacciamoBreccia**  
Istant book\_1



# IN FONDO L'ITAGLIA E' TUTTA QUA

NON DIMENTICHIAMO CHE È DEL FASCISMO QUESTO SLOGAN:  
FAMIGLIA E SICUREZZA (Carla Lonzi, 1970)





**questa pubblicazione è stata possibile grazie al contributo economico di:**

Antagonismo gay di Bologna  
Azione gay e lesbica di Firenze  
Circolo Pink di Verona



# IN FONDO L'ITAGLIA E' TUTTA QUA

NON DIMENTICHIAMO CHE È DEL FASCISMO QUESTO SLOGAN:  
FAMIGLIA E SICUREZZA (Carla Lonzi, 1970)

a cura di:  
**FacciamoBreccia**  
Istant book\_1



# indice

---

## **Introduzione**

Graziella Bertozzo pg. 07

## **Tre Interventi dal Seminario Nazionale di Facciamo Breccia - Firenze 8.12.2007**

pg. 09

## **Omofobia, rimandiamo al mittente pure la parola**

Elena Biagini pg. 15

## **Produzione di scarti**

Porpora Marcasciano pg. 18

## **Pratiche integrazioniste in cambio di una cittadinanza condizionata**

Luki Massa - Fuoricampo Lesbian Group Bologna pg. 26

## **Politiche securitarie, razzismo, vecchie nuove forme di fascismo. Quali politiche di resistenza?**

Circolo Pink di Verona pg. 31

## **Lesbiche che fanno paura. Una mina al sistema-famiglia**

Elena Biagini pg. 36

## **Italia in autunno**

Porpora Marcasciano pg. 39

**IN FONDO  
L'ITAGLIA  
E' TUTTA  
QUA**

**La legge del cazzo**

Scarph

pg. 42

**Omofobia? No grazie**

Rosanna Fiocchetto

pg. 45

**Omofobia non è un concetto neutro**

Azione Gay e Lesbica Firenze

pg. 47

**Una vipera sarò**

Queer\* Against Racism – Milano

pg. 49

**Di cosa NON parliamo quando parliamo di omofobia?**

Collettivo Femminista deGenere -Trento

pg. 50

**Contro sessismo, omofobia, lesbofobia, transfobia**

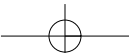
Collettivo Malefimmine – Palermo

pg. 53

**Respingimento e resistenza**

Monica Petri

pg. 55



# INTRODUZIONE

di Graziella Bertozzo

---

**A**lla fine dell'estate del 2009, improvvisamente, la stampa italiana si è accorta che trans, lesbiche e gay sono oggetto di violenza: non esiste discriminazione a causa dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere nel nostro paese, ma vi sono dei "cattivi ragazzi" - dei "malati" - che si lasciano andare ad episodi di violenza; è il relativismo etico, la mancanza di ordine, a produrre tutta questa violenza, è necessario quindi aumentare il controllo, mettere telecamere ovunque, all'ingresso delle discoteche e bar frequentati da "omosessuali", innanzitutto. Per la loro protezione, certo.

Nell'autunno del 2009 ci pensano Alemanno e Casa Pound a difendere gay, lesbiche e trans. Ma anche la chiesa cattolica. Come? Ma con delle fiaccolate, ovvio! Come quelle che nei paesi della provincia italiana si fanno per i bambini rapiti e per la festa della candelora...

D'altra parte il movimento lgbt è inutile: è colpa sua se questa *Itaglia* è così violenta.

No: ora è la "gente comune" a scendere in piazza, con Alemanno, la Mussolini e la fiaccola, a cercare di spaventare la notte per non aver più paura del buio. Non si tratta di politica, ma soltanto di violenza gratuita contro brav\* cittadin\* che pagano le tasse. *Itaglian\**.

Questo libro parla d'altro: cerca di dar conto del percorso di un gruppo politico che, da almeno due anni nel nostro paese, intorno al pericolo di un uso a fini securitari del concetto di "omofobia" ha ragionato, ha scritto, ha parlato.

Se, proprio mentre monta il caso omofobia, in Italia sta crescendo anche quello della libertà di informazione, non è un caso. La libertà esiste quando esiste l'accesso e la mancanza di accesso alla stampa noi di Facciamo Breccia l'abbiamo sperimentato dalla nostra nascita. Il movimento lgbt per i giornali è sempre stato quello che il potere voleva, perché a quello veniva dato spazio: gioco facile ora dire che le associazioni sono soltanto piccole

- 8 lobby di potere. Gioco facile ora delegittimare il movimento, dopo aver censurato per anni il dibattito interno al movimento, a quel poco di movimento sopravvissuto agli attacchi interni ed esterni, per dar voce a “rappresentanti” mai eletti.

Allora questo libro ce lo stampiamo noi, ce lo distribuiamo noi...

Eppure sono convinta che negli interventi che seguono vi siano delle tracce importanti, fra le poche rimaste a parlarci con onestà intellettuale, a tentare di riprendere le fila di un ragionamento, a resistere al tentativo di far mutare il movimento di trans, lesbiche e gay in “partito dell’uomo qualunque”.

Sì – come dice Scarph in “La legge del cazzo” – *in fondo l’Italia è tutta qua. Famiglia e sicurezza*, aveva precisato Carla Lonzi nel 1970.

Lo scrivo con tristezza, ma con sollievo ho cercato e messo insieme questi testi, che giocano su corde diverse, che sono articolo per un giornale, intervento in un convegno, sdegno in una m-list, documento di un gruppo politico...

Non sapevo come ordinarli: ho scelto un “banale” ordine cronologico. Perché non si tratta di improvvisare risposte, ma di costruire percorsi. Abbiamo cercato di farlo e in queste pagine ne vogliamo rendere conto perché dalle analisi possano nascere o proseguire percorsi di lotta.

Nessuno di questi interventi è a nome di “Facciamo Breccia”, e non tutti/e gli autori e le autrici – individuali o collettivi - fanno parte e/o sono vicini/e a Facciamo Breccia: ognun\* ha detto e scritto senza rappresentare nessuno, perché nessun movimento si “rappresenta”, ma semplicemente si muove: nello spazio fisico (le piazze, le “agorà”) e mentale (la cultura).



# TRE INTERVENTI DAL SEMINARIO NAZIONALE DI FACCIAMO BRECCIA

Firenze - 8 e 9 dicembre 2007

## Premessa

Il Coordinamento Facciamo Breccia ha organizzato negli anni alcuni seminari aperti, momenti di analisi politica collettiva, importanti per la definizione di una progettualità condivisa. Quello che segue è il programma del seminario del dicembre 2007:

- Cittadinanza: pensare la cittadinanza come apertura, liberarsi dal razzismo.
- Famiglia, violenza di genere e familismo: disciplina dei generi e criminalizzazione delle sessualità eccentriche, le responsabilità di famiglia, chiesa e istituzioni pubbliche.
- Neoliberismo e familismo: funzionalità del familismo al progetto neoliberista.
- Politiche securitarie e proibizioniste: gestione repressiva della complessità o riduzione del danno?

“Non dimentichiamo che è del fascismo questo slogan: famiglia e sicurezza”,  
Carla Lonzi (1970)

Proprio nei giorni in cui si svolgeva il seminario i media davano conto del progetto governativo, poi non portato a termine, di inserire nel “Pacchetto sicurezza” un dispositivo antiomofobico, utilizzando quindi la tematica della violenza contro lesbiche, trans e gay in chiave securitaria.

## Elena Biagini

**V**oglio proporvi una riflessione che trovo interessante e molto stimolante: utilizzare una rigorosa attenzione nel cercare di distinguere i livelli e i tipi di problemi che affrontiamo, per non cadere nel “polpettone”, come già accade all'esterno. Anni fa ho letto un documento che sicuramente chi è più colta di me rispetto alle analisi del lesbismo radicale conosce più approfonditamente: è una riflessione di Celia Kitzinger sull'uso delle parole

10 omofobia e lesbofobia. Cosa diceva Kitzinger? Sottolineava che usando le parole omofobia e lesbofobia si fa riferimento a un piano dell'irrazionale perché la *fobia* è per definizione irrazionale, è un problema psicologico, dettato dalla non conoscenza, è un problema patologico individuale o il pregiudizio. Questa lettura toglie forza alla denuncia della violenza politica che si abbatte sui nostri corpi. Ritengo che Kitzinger abbia ragione, anzi che le due forme di violenza – per sintesi razionale ed irrazionale – esistano entrambe: non è che non esista il piano della paura irrazionale (anche se poi dovremmo analizzare il contesto, politicamente determinato, in cui le fobie si sviluppano), però limitarsi a questo piano significa depoliticizzare il problema. Ritengo che sia molto diverso il problema del pregiudizio, che è popolare, che riguarda le persone per strada, che riguarda le persone cresciute in una certa cultura, eccetera eccetera, e, all'opposto, la violenza che si sceglie di agire sui nostri corpi, contro la nostra autodeterminazione.

In questo momento in Italia ritengo sia particolarmente utile questa analisi, questo cercare di decodificare, perché, per esempio, quella della chiesa io non credo che sia omofobia nel senso di "irrazionale paura nei confronti del diverso", anzi ritengo che sia espressione della scelta politica di bloccare, impedire certe forme di autodeterminazione o meglio tutte le forme di autodeterminazione. Quindi ritengo che sia importante sottolineare questa forma "politica" di violenza (espressione cioè di una progettualità politica, basata su un'ideologia politica...), approfondirla e, soprattutto, comunicare ciò all'esterno.

Sottolineo infatti che è molto diverso il pregiudizio dell'autista dell'autobus che passa qui davanti e vede la scritta "Azione gay e lesbica", perché quello effettivamente, probabilmente, viene dall'ignoranza, dal fatto che non sa chi sono i gay e le lesbiche e i/le transessuali, eccetera eccetera. Ciò è molto diverso rispetto a una posizione politica che riguarda i patriarcati come poteri quindi quelli di cui parlava prima Luki.

Nonostante ciò, noi tutte e tutti continuiamo a usare i termini omofobia, lesbofobia e transfobia in entrambi i casi. Ora è vero che la maggioranza delle persone non dà così attenzione alle parole, però porre attenzione alle parole in questo caso significa anche rendere pubblico che esistono due livelli diversi, sicuramente correlati nel senso che la violenza politica – dico semplicemente violenza politica ma mi capite quando parlo – determina l'altra forma,

la legittima; noi lo abbiamo detto tante volte rispetto agli interventi violentissimi che il Vaticano ha fatto su gay, lesbiche e trans. Ma il pregiudizio popolare non è la stessa cosa, infatti, per esempio, noi, Azione gay e lesbica, in questi anni abbiamo lavorato molto contro il pregiudizio, soprattutto negli anni passati con i progetti Daphne\*, rivolgendoci a una popolazione in generale, quindi intesa in qualche modo come neutra politicamente, che agisce forme di cancellazione o di violenza dovute all'ignoranza e alla sua strumentalizzazione da parte di chi invece ha una motivazione politica dietro. Invece l'azione contro violenza di matrice politica (fascista, eterosessista e clericale) credo che sia l'azione della Breccia.

---

\*Si fa riferimento a due Progetti realizzati dall'associazione Azione gay e lesbica, tra il 1997 e il 1999, nell'ambito dell'Iniziativa Europea Daphne. I progetti, intitolati Chi sono quella ragazza, quel ragazzo, riguardavano la sensibilizzazione e la prevenzione della violenza agita contro adolescenti sulla base dell'orientamento sessuale. Nell'ambito furono realizzati corsi di aggiornamento per insegnanti e per personale socio-sanitario, materiali informativi, ricerche conoscitive.

### Nicoletta Poidimani

**P**er quanto riguarda l'asilo politico a lesbiche, gay e trans migranti, non possiamo non tener conto del fatto che l'Italia è un paese profondamente omofobico e patriarcale, in cui domina una cultura profondamente eterosessista. Qui già è un'impresa storica la cosa più banale del mondo, cioè riconoscere che ci sono violenza e pratiche di discriminazione in nome dell'orientamento o delle preferenze sessuali delle persone o dell'identità di genere; come possiamo pensare che l'Italia riconosca l'asilo politico?!? Questa è una contraddizione che, secondo me, Facciamo Breccia dovrebbe aprire. Nei blog degli integralisti cattolici, dove scrive gente come Introvigne, il disconoscimento della discriminazione per orientamento sessuale viene sostenuto in questi termini 'perversi': se uno nasce nero, non ha colpa di essere nero; invece, come dice Ratzinger, l'omosessualità è una condizione "oggettivamente disordinata". Di conseguenza non esiste la discriminazione su una condizione "oggettivamente disordinata", e da qui il sostegno alle "terapie correttive" per gay e lesbiche. Ciò è assai pericoloso.

Personalmente, rispetto alle istituzioni e alle leggi non ho alcuna fiducia. Però credo che sia fortemente illusorio fare un discorso sull'asilo politico se non si

12 vanno ad affrontare questi nodi, che sono poi quelli che Elena ha evidenziato sollecitandoci a parlare di “omofobia”.

Mi viene in mente quello che ha scritto Diana Nardacchione in *We will survive!*: le avevamo chiesto un intervento sulla transfobia e lei invece ha scritto l'articolo *Misandroginia*, spostando il *focus* dalla fobia, cioè dalla paura, all'odio.

Ha, così, affrontato l'analisi su più piani che sono – lo dico semplificando – da una parte quello “psicologico-irrazionale”, per cui l'odio è legato al fatto che vengano toccate tutta una serie di corde di chi poi questo odio lo mette in atto, ma ha anche evidenziato come, per esempio, nell'ambito lavorativo la persona trans venga indebolita, quindi resa “debole”, mediante una continua ricattabilità: se sei una donna trans, finché sei funzionale all'azienda ti parlano al femminile, ma sempre pronti a ricondurti al maschile – anche nel modo in cui ti parlano e ti nominano – nel momento in cui devono farti abbassare la testa.

Qui, secondo me, il piano psicologico e il piano politico – perché nell'ambito delle relazioni di lavoro stiamo su un piano politico – non è che coincidano ma si rafforzano fortemente a vicenda.

Credo che Elena abbia posto una questione-chiave: mettere in discussione l'uso del termine “omofobia” è fondamentale oggi, perché se no continuiamo ad utilizzare le parole come se fossero formule magiche – il solito vizio italiano della semplificazione! – senza renderci conto che queste parole si possono ribaltare pericolosamente contro di noi.

### **Renato Busarello**

**R**ispetto al discorso dei livelli dell'omofobia, secondo me, non ci sono solo due livelli, quello psicologico individuale e quello istituzionale. Distingueri almeno tre livelli: il livello discorsivo che è una costruzione razionale, politica di discorso omofobico che stigmatizza e agisce per disconoscere un'esperienza o che agisce per impedire che venga riconosciuta socialmente; c'è poi un piano delle istituzioni, non solo quelle statuali bensì quelle disciplinari - la scuola, la famiglia... - che utilizzano questo piano discorsivo e lo assumono come discorso, come regola, come ambito da diffondere e quindi lo collegano alla società. Anche questo quindi non è un piano di iniziativa individuale, è un piano istituzionale preciso che puoi contestare, puoi aggredire. Poi c'è il piano della soggettività singola che agisce in preda anche a paure, fobie, quello che voi

dite psicologismo, il quale in vero ha un aspetto politico: di personale politico, ma anche di piano culturale, di fondo.

Quello che rischiamo rispetto a questi livelli è effettivamente di confonderli nel senso che se prendiamo il discorso di Ratzinger o della chiesa cattolica adesso, nella contemporaneità, è un piano sostanzialmente discorsivo, nel senso che il piano su cui si muove la chiesa cattolica oggi è un piano fortemente disancorato dalla realtà, mediatico, astratto, che molto meno degli ultimi duemila anni o mille e settecento anni si incardina su delle istituzioni: non ci sono più le famiglie che affermano che quella è la verità o molte non lo dicono, non c'è più la gente che va a catechismo o comunque un sacco di gente non ci va più, a scuola si insegna ancora questa roba ma c'è anche la possibilità di non frequentare le ore di religione. Voglio dire che quello che dobbiamo analizzare del discorso cattolico è che non funziona più attraverso le istituzioni disciplinari: adesso funziona come interpellazione diretta fuori misura, fuori dalle istituzioni reali e viene acquisito, interiorizzato direttamente dalla singolarità che ascolta. In mezzo però è saltato il piano disciplinare, o parzialmente saltato. Questo è un elemento significativo nel senso che prima la chiesa cattolica funzionava come un controllo molecolare sui corpi, sulle coscienze, attraverso la confessione, attraverso la famiglia, attraverso la scuola, oggi sempre meno funziona così. Facevano di quel discorso che possiamo dire "naturalizzante" - l'opposizione binaria di due sessi creati da dio, la coppia benedetta, bla bla, bla - norma sociale e la incarnavano direttamente nei soggetti con dei precisi progetti di costruzione di soggettività. Anche adesso questo piano discorsivo produce soggettività, ma come produce soggettività? Lo abbiamo anche già detto, Facciamo Breccia lo dice, anzi, per me, una delle capacità di analisi della Breccia è stata l'analisi di come si connette questo piano discorsivo astratto con le pratiche dal basso, molecolari, di gruppetti nazisti, fascisti, integralisti, anche solo benpensanti, che improvvisamente si sentono legittimati ad agire. Saltato il livello disciplinare, la norma non si attua e non si perpetua perché incardinata sulle strutture sociali, si attua in una forma poliziesca, in una forma di controllo del territorio che questi gruppi agiscono direttamente: il nazista di turno si sente legittimato, vede qualcosa che è fuori della norma e si auto-attiva. Questo è un passaggio importante, un passaggio di mobilitazione dal basso, di controllo diffuso, di polizia molecolare sui territori che adesso i cittadini sono incitati a fare. E non solo su questo piano. Perché attenzione l'altro discorso è questo: è vero che

14 possiamo discutere per ora – ed è anche importante farlo – su quale specifica violenza colpisce il corpo omosessuale, su quale specifica violenza colpisce il corpo transessuale, su quale specifica violenza colpisce il corpo lesbico, su quale specifica violenza colpisce il corpo femminile, sicuramente c'è un simbolico diverso, c'è una pratica diversa, una forma di odio diversa e devono essere tutte riconosciute etc etc. I dispositivi in sintesi sono differenziati, a livello micro, quasi singularizzati sulle singole soggettività, questo deve esserci chiaro. D'altra parte però dobbiamo renderci conto che sta funzionando in questo momento un meccanismo che sostituisce molto velocemente l'oggetto, il capro espiatorio di turno, perché anche i rom o i rumeni o le prostitute di una determinata nazionalità vengono via via colpite in questo discorso e indicate come culture che naturalmente rubano, naturalmente sono così, e per questo devono essere rigettate. Quindi c'è un piano più ampio che riguarda tutte le retoriche securitarie, che riguarda tutte le modalità di funzionamento del discorso e dei dispositivi del controllo in questo paese, in questa fase, in questo regime locale, e che non riguarda solo la chiesa cattolica. Sulla chiesa cattolica voglio ancora dire che o noi riconosciamo che la chiesa cattolica funziona diversamente e lo fa perché è dentro a questo meccanismo discorsivo che riguarda il dispositivo securitario oppure rischiamo di darle un'importanza che non ha più, cioè di cadere in quella che è l'accusa che viene rivolta alla Breccia, cioè "Voi state ancora là a parlare della chiesa quando questa"... Insomma la chiesa cattolica è un potere economico, controlla una frazione del capitale ma non è il capitale mondiale che ci controlla, ha una fetta di potere politico rivelante in questo specifico regime del biopotere italiano perché sicuramente qua ci sta la chiesa cattolica e ha più potere che altrove – è un fatto storico che dobbiamo assumere – però è una parte di questo regime. Noi dobbiamo chiederci perché il discorso omofobico, lesbofobico, transfobico, rinaturalizzante dei sessi e dei generi della chiesa cattolica ha così spazio e così potere. Non parlo tanto del ricatto sui partiti politici – in merito a questo allora dovremmo parlare della crisi della rappresentanza e del fatto che i partiti politici non sanno neanche più cosa dire, non hanno niente da dire sulla società contemporanea, non sanno nemmeno come gestirla e come governarla – semmai interrogiamoci del potere della chiesa nella governance dei territori, in questo meccanismo della paura, del capro espiatorio, dell'odio che circolarmente colpisce una soggettività biopolitica qualsiasi: per un anno è stato il movimento lgbt e quindi noi l'abbiamo vissuto in diretta. La sto-

ria di Facciamo Breccia infatti coincide con la campagna per il pacs, l'ondata d'odio fortissimo scatenata principalmente dal discorso cattolico, la reazione securitaria nella società che ha limitato fortemente i nostri ambiti di visibilità e di azione con violenze, aggressioni, stupri. In quel momento abbiamo vissuto in prima persona questo meccanismo che poi però è passato molto velocemente ad altre soggettività. In quest'ottica differenziale dei dispositivi per cui noi soggettività lgbt siamo portatori e portatrici della lettura del dispositivo che specificamente ci riguarda - e nella specifico io come frocia leggerò lo specifico omosessuale, tu lo specifico transessuale, tu lo specifico lesbico dello specifico dispositivo previsto per le lesbiche - siamo però in grado di dare una lettura più ampia di questo meccanismo e Facciamo Breccia può avere un ruolo nell'analisi dei dispositivi nel loro complesso.

## OMOFOBIA RIMANDIAMO AL MITTENTE PURE LA PAROLA

di **Elena Biagini**

pubblicato su Liberazione del 17 maggio 2008

**N**el 2003 esce in Francia, sotto la guida di Louis-Georges Tin, ricercatore dell' "École normale supérieure" il "Dictionnaire de l'homophobie": sessantacinque autori e autrici scandagliano non l'omosessualità e il lesbismo ma sentimenti, azioni, parole cariche di omofobia, di odio per le persone a orientamento omosessuale. Nel 2005, proprio per iniziativa di Tin, viene istituita in alcuni paesi la Giornata Mondiale dell'Omofobia il 17 maggio, cioè nella data che ricorda la cancellazione dell'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, operata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Lo scorso anno anche l'Unione Europea ha approvato una Risoluzione in merito che invita gli stati membri a "condannare ogni discriminazione fondata sull'orientamento sessuale", a "assicurare che le persone GLBT vengano protette da discorsi omofobici intrisi d'odio e da atti di violenza omofobici", a rico-

16 noscere le coppie dello stesso sesso, a garantire “libertà di manifestazione”. Si parla quindi in questa Risoluzione di violenza omofobica, così come spesso questo aggettivo viene associato ad altri concetti quali leggi, riflessioni, azioni.

Il concetto di omofobia è stato veicolato dai movimenti di gay, lesbiche e transessuali (anche nelle varianti di lesbofobia e transfobia) ma la parola è stata coniata, nel 1973, dallo psicologo George Weinberg. Proprio a partire da questo fatto Celia Kitzinger, accademica di gender studies dell’università di York (Gran Bretagna) ed esponente del lesbismo radicale, ne ha sottolineato la pericolosità politica. Kitzinger nel 1987 ha pubblicato “The Social Construction of Lesbianism”, nel quale mette in rilievo come i movimenti LGBT abbiano desunto una parte rilevante del proprio lessico proprio dalla psicanalisi, che a lungo, come la psichiatria, è stata veicolo di oppressione e repressione per lesbiche, gay e trans. Kitzinger mette in risalto che “omofobia” è una diagnosi psicologica che «si applica a qualcuno che soffre una “paura irrazionale” (una “fobia”) degli omosessuali e delle lesbiche, così come altre persone hanno una paura irrazionale dei ragni (aracnofobia) o di piccoli spazi chiusi (claustrofobia)» (Incontro con Celia Kitzinger in “Un posto per noi, atti e misfatti della prima settimana lesbica”, Bologna 1992).

Usando il termine omofobia, quindi, affermiamo - sottolinea Kitzinger - che «il comportamento degli “omofobici” è “irrazionale”» e, ponendo l’omofobia tra i problemi individuali delle persone, asseriamo anche che lesbiche, gay, trans non sono soggettività eccentriche, potenzialmente eversive dell’eterosistema, ma anzi che chi ha comportamenti omofobici è affetto da una paura irrazionale, quindi immotivata e così, di fatto, «che non ci sono motivi per avere paura di noi perché dopo tutto siamo tali e quali le eterosessuali, in realtà». Insomma, secondo la lettura radicale di Kitzinger, l’uso del termine omofobia sottintende la rinuncia alla carica rivoluzionaria del lesbismo - rivoluzionaria ovviamente rispetto all’assetto patriarcale, sessista e gerarchico della società - alla denuncia della “oppressione sistematica dei sistemi eteropatriarcali”.

D’altro canto l’utilizzo di una categoria psicanalitica per definire le violenze perpetrate ai danni di lesbiche, gay e trans, significa - chiosa Kitzinger - «che le persone che ci odiano e che hanno paura di noi sono “malate”, non normali, che sono diverse dalla maggioranza della gente. Stiamo spiegando la nostra



oppressione in termini di patologia individuale, invece di fare luce sul potere strutturale ed istituzionale». Questa riflessione formulata negli anni '80, sembra particolarmente calzante all'Italia di oggi dove assistiamo ad un sovrapporsi tra pregiudizio antiomosessuale tradizionale e violenza di matrice politica, neofascista o integralista religiosa, a seconda dei casi. Una violenza, quella politica, che è organizzata, è arma contro il cambiamento, contro "degradazione" "degenerazione", decomposizione" dell'Ordine sulla cui scelta si basa l'ideologia di destra (Claudie Lesselier), è una violenza quindi che non ha niente di "irrazionale". Altrimenti, analogamente, avremmo dovuto spiegare la morte di Nicola Tommasoli, con il gesto di alcuni balordi con turbe psicologiche. Che poi le politiche razziste, xenofobe, antisessiste e "omofobiche" giochino sui pregiudizi popolari e sulle paure irrazionali verso il diverso, l'altro da sé, è un altro inquietante aspetto della questione. L'uso strategico del pregiudizio, dell'ignoranza, della "pancia" delle masse è un gioco a cui, ad esempio, le gerarchie vaticane ci hanno abituati da tempo: Monsignor Tony Anatrella, gesuita e psicanalista francese, consigliere di Papa Ratzinger in materia di omosessualità (oggi sotto inchiesta da parte delle autorità francesi per l'accusa aver abusato di un suo giovane paziente), è il teorico vaticano dell'omofobia (ha infatti curato la voce "Omosessualità e omofobia" nel Lexicon curato dal Pontificio Consiglio per la famiglia), ed è l'esempio di come un'opposizione ideologica, possa accrescere - se non addirittura, in alcuni casi, creare - la paura verso la diversità. Anatrella, infatti, nel succitato saggio ripropone "lo stereotipo antisemita sugli omosessuali - la teoria del complotto" (Poidimani in "We will survive. Lesbiche, gay, e trans in Italia"): l'omofobia non sarebbe la violenza che lesbiche, gay e trans subiscono ma una loro strategia vittimistica per ottenere privilegi. Ovviamente aggressioni, stupri, omicidi, assoluta mancanza di diritti, cioè l'analisi oggettiva della realtà qui e ora, in questo discorso non hanno nessun spazio.

# 18 PRODUZIONE DI SCARTI

di **Porpora Marcasciano**

## **Intervento alla Tre giorni contro la repressione, la normalizzazione e le nuove forme di disciplinamento dei corpi**

Bologna 10-12 ottobre 2008

**P**iù che ridefinizione del patriarcato parlerei di definizione di cosa esso non è. *Razzingearl* si sta contorcendo nel ribadire cosa non va fatto e cosa non va detto. Ultimamente tutti i patriarcati sempre meno velatamente dicono proprio questo, cosa esso non è: molto chiaramente per quanto riguarda NOI, non è omosessualità, né transessualità, né femminilità, né autodeterminazione tutto definito e definibile come diversità, come pratiche fuori dal senso maschile singolare.

Non c'è bisogno di dilungarsi o avventurarsi in analisi profonde per dare una definizione del patriarcato, essa è riassumibile nella sua struttura di controllo: dio, patria, famiglia. I tre significati su cui si struttura il pensiero vecchio e nuovo delle destre del quale assistiamo a una decisa, evidente e violenta ridefinizione. I fascisti che bloccano il Pride di Catania è l'esempio chiaro incontrovertibile dello stato delle cose. Vorrei qui usare parole, concetti e significati chiari... diretti, perché chiaro e diretto è l'attacco alla nostra vita.

La messa in discussione del patriarcato è ciclica come ciclica, di conseguenza, è la sua ridefinizione. A ben guardare la sua messa in discussione è stata sempre tenue, debole, la sua crisi circoscritta a un periodo storico più o meno preciso: l'arco di tempo compreso tra otto e novecento, più precisamente agli scossoni libertari degli anni '60 e '70. Il femminismo, i tanti movimenti di liberazione, una laicità diffusa e introiettata. Per anni c'è stata da parte nostra una sorta di pudore nel parlare di quegli anni, si aveva la paranoia di essere nostalgici, di essere bloccati, di fare dietrologia, di prevaricare e bloccare il nuovo che avanzava, per quanto mi riguarda questa riflessione la lanciai personalmente agli stati generali di Roma (30 settembre 2007) e proprio su questo fui attaccata dalla presidente di Arci Lesbica. Ho ripreso la questione in *Antologai\** dove l'operazione che ho cercato di fare è stata una ricostruzione di quegli anni sul loro senso e significato, una riflessione dovuta vista la

perdita di centralità del corpo e la ristrutturazione di politiche che lo imprigionano. Come una molla elastica che tirata nella sua espansione produce tensione e quando viene lasciata si ritrae ritornando al punto di partenza, così la nostra storia che in una tensione libertaria ha prodotto diritti, liberazione... lasciata (senza una convinta tensione emotiva) sta ritornando pericolosamente al punto di partenza, un punto dove noi (trans, gay e lesbiche) non abbiamo storia. Secondo la fisica la tensione è prodotta da un lavoro (da uno sforzo) mentre la ritrazione è l'assenza di questo. Applicando questa legge fisica ai processi sociali culturali politici potremmo dire che le battaglie... le nostre (quelle prodotte da quella famosa fame o bisogno che aguzza l'ingegno) hanno prodotto tensione emotiva, espansione sociale e culturale mentre quel cosiddetto riflusso condensatosi negli anni '80 è stato l'abbandono. Per alcuni quel riflusso è visto come crisi, per altri come produzione; per i primi definibili antagonisti, radicali, critici in quel riflusso si intravedeva la ridefinizione del patriarcato mentre per gli altri questa ipotesi era un puro delirio (come ribadito nell'accusa mossa nei miei confronti agli stati generali) perché il nuovo ci avrebbe comunque fatto avanzare. In quel riflusso ci si può scorgere tragicamente la ricompattazione del patriarcato che allora (visto che eravamo ebbri di sano delirio) non riuscivamo a vedere mentre oggi ne verificiamo tutte le sue nefaste conseguenze. E' chiaro che la ristrutturazione in atto non è e non può essere riconducibile a un piano di azione fresco, spontaneo... naturale ma ad una regia studiata, messa in atto intelligentemente. La violenza transfobica, omofoba, razzista non nasce dal nulla, il linciaggio di transessuali non è la reazione allo spettacolo che danno le sudamericane di notte (come ci vogliono far passare), gli omicidi di transessuali, le aggressioni quotidiane e sistematiche a gay e lesbiche non sono la performance di qualche testa calda, l'uccisione di Nicola, Renato e tanti altri, così come gli stupri, non sono azioni estemporanee, slegate, senza un nesso... assolutamente! Esse rientrano in un piano chiaro e sistematico messo a punto in un preciso periodo storico. Su questa analisi credo si possa misurare la differenza tra cosiddetti radicali e riformisti, tra un movimento in tensione emotiva e uno inserito nella logica politica istituzionale. Tra un movimento che non ha mai creduto che i diritti fossero conquistati una volta

---

\*Porpora Marcasciano /ANTOLOGAIA. Sesso genere cultura degli anni '70/, Il dito e la luna, 2007.

20 per tutte e per questo vanno difesi e tra coloro che li davano (i diritti) per scontati, così tanto scontati da poterli contrattare (il termine stesso non è favoloso) anche con la destra... con i fascisti ritrovandosi poi questi ultimi tra i propri banchi. Ma se questo piace a loro non credo possa essere un dictat al movimento che della resistenza, dell'autodeterminazione, della lotta ha fatto una sua ragione di vita. Non si può pubblicizzare un Pride con l'immagine di un fascista, non ci piace, non lo accettiamo perché quel fascista (amerà pure il suo camerata e chi se ne frega) a me toglie la vita... punto e basta! Se queste pubblicità sono considerate performance dadaiste... lasciamo ai critici d'arte il compito di specularci sopra... noi ci occupiamo della nostra vita che sicuramente e senza ombra di dubbio è veramente una grande opera d'arte... alla faccia di *Razzingearl*.

Sono convinto che la tensione che crea espansione si chiami coscienza, una coscienza oggi flebile, indebolita non solo dagli infiniti stimoli del mercato ma anche e soprattutto dalle mostruose logiche di potere insinuatesi al nostro interno. Non vorrei essere scontata ma basterebbe chiedersi chi siamo, da dove veniamo, chi eravamo, chi sono i nostri carnefici (domande semplicissime che in un mondo confuso sembrano banali e non avere senso). Se non si comprende che quello che succede oggi alle trans immigrate è la stessa cosa che succedeva alle trans oriunde fino a 15 anni fa e che questo (fatta eccezione di qualche discoteca) non ha mai smesso di essere, che tutto irrimediabilmente sta ritornando a quella condizione, direi che si è persa la bussola, che viaggiamo a vista, che ci sfugge il senso della realtà. Come fare, mi chiedo, a comunicare questa tensione emotiva, a far sì che la nostra coscienza si rimetta in moto prima che sia troppo tardi? C'è differenza tra quel prima a cui ho fatto riferimento e l'oggi, tra una tensione creativa in "movimento" e una in ritrazione statica, la differenza tra le due sta in una "coscienza critica o totale" e una "frammentata".

Coscienza totale perchè partendo da sè abbraccia mente e corpo, persona e società, individuo e collettività e non pezzi staccati del tutto. Se prima la coscienza/liberazione si esprimeva attraverso il corpo e la fisicità, oggi (nonostante l'attacco al corpo e alla fisicità) la nostra coscienza resta quasi sempre solo teorica, (quella che Foucault definisce una lunga e noiosa pratica discorsiva che ha finito per sostituire la sessualità) se ci riflettiamo bene alcune pratiche oggi sarebbero impossibili/illegali... vi risulta che si possa

comunicare con la propria nudità? Vi risulta che il corpo sia uscito dalla gabbia? Basti pensare (come esempio immediato) alle zone dove è permesso il nudismo... mi rendo conto di dove siamo ritornati. Anche il corpo nudo è diventato mostruoso, chiaramente quando esso non corrisponde a precisi canoni estetici, quando non è contestualizzato, quando non è merce in vendita. La nudità crea fastidio e imbarazzo anche al nostro interno... il toccarsi, il denudarsi di un tempo è diventato fastidio e problema (una riflessione sugli effetti socioculturali dell'AIDS non è ancora stata fatta). Ma anche il corpo vestito, il corpo che non corrisponde, il corpo anziano, non griffato, il corpo malato... e una ruga che solca il viso non è più segno di saggezza ma di bruttura. Si dice che la paura genera mostri e noi siamo così tanto impauriti da aver paura anche del nostro e dei nostri corpi... quando questi non corrispondono più ai modelli, quando questo diventa un fardello, un peso, uno scarto. La produzione di scarti umani è una delle industrie del capitalismo che non conosce crisi. E sono proprio quegli esclusi dalla società ad essere indicati come l'origine dell'insicurezza. Lo scarto si riferisce allo spurio, a quello venuto male, al fastidioso, al diverso. Lo scarto è tutto quello che non può e non deve rientrare nel senso comune o appartenere alle categorie del normale. In quanto gay, in quanto lesbiche, in quanto trans non rientriamo in quel senso, siamo quindi scarti. Prova ne sono i roghi, i manicomi, i campi di sterminio per quanto riguarda il passato... i linciaggi, gli omicidi, i CPT oggi. Ma a differenza del passato, in un mondo globalizzato come il nostro, risulta molto più funzionale usare gli scarti piuttosto che sopprimerli.

Il potere ha aguzzato l'ingegno, ha messo a punto nuove strategie, l'ossessione di controllare i pericolosi, i devianti, i diversi, ha lasciato spazio all'ossessione più attuale e decisamente più funzionale di usare lo scarto umano, il deviante come combustibile per la strategia della tensione: il diverso crea allarme, fa paura, risveglia quell'atavico istinto auto-difensivo che abili burattinai sanno bene come manovrare e indirizzare e serve a mantenere la struttura. Dietro il muro l'esercito di poveracci impauriti che difendono dio, stato e famiglia, di là dal muro una umanità derubata e umiliata.

L'industria della paura funziona oggi a pieno ritmo, essa attinge direttamente al vuoto culturale sapientemente creato, svuota le riserve naturali della ragione e ci sbatte in un mondo bestiale... brutto, sconosciuto perché non sai più da chi e da cosa difenderti. Sono anche sicura che il capitalismo nel

22 momento stesso in cui crea le sue armi di distruzione di massa annuncia la sua fine, sono sicura infatti che tutto gli stia sfuggendo di mano e il suo controllo a questo punto non può che farsi più violento e aggressivo. Gli sfugge di mano l'economia, il mercato, l'ambiente, ed ecco *Ratzz* che offre la sua medicina che nel suo "prima e dopo i pasti" detta l'esatta tabella di marcia. La violenza è figlia della trasgressione... tuona il vescovo di Bologna!

Il territorio, le città, le periferie (funzionali e posizionate rispetto a un centro ricco e di potere) sono diventati scatole, laboratori in cui sperimentare la paura. Luoghi in cui, con l'uso della paura, vengono sistematicamente staccati i fili della socialità, i ricami faticosamente eseguiti di un tessuto solidale e accogliente. Tutti gli interventi di riduzione del danno (spero che i presenti sappiano di cosa parlo) sono sistematicamente vanificati dall'emergenza, dalla paura, dal pericolo. Che danno si può ridurre quando il danno più grosso è stato fatto nella coscienza delle persone, se a queste viene innestato il germe della diffidenza, del terrore? Come si fa a tessere i fili della socialità - unica alternativa alla pericolosità - non del diverso, ma di tutti coloro che sono privati della propria dignità? Quando i fili che legano una persona all'ambiente circostante si recidono, quando essa viene messa fuori, isolata e diventa extraterritoriale, la sua stessa sopravvivenza è un atto a delinquere. Serve una sull'isola dei famosi per tenerne cento o mille isolate nei CPT.

Pensando a ipotetiche e reali forme di controllo mi vengono in mente i microchip, al loro uso, alla loro funzione presunta o reale, i microchip in forma di braccialetti per i criminali, per i soggetti pericolosi, i microchip appiccicati agli animali per seguirli nei loro spostamenti e nelle loro abitudini, controllarli (non già nel loro essere liberi e selvaggi) ma in una situazione protetta, e il mondo è diventato una grande riserva protetta (si fa per dire) riempito di telecamere, microchip, cimici. L'utilità di questi attrezzi è però circoscritta perché essendo essi riservati agli addetti ai lavori non pubblicizzano la pericolosità del controllato, non fanno emergere la paura, non lo fanno diventare carburante della tensione. Detta come va detta, un microchip è molto più utile attaccato alla cinta di un agente segreto o finanziario piuttosto che sotto la pelle di un immigrato clandestino, di una trans, di una prostituta. Questi ultimi sono senz'altro molto più produttivi se (concedetemi il paradosso) lasciati liberi, liberi a se stessi, liberi in balia di un mondo ostile, liberi ma non garantiti, liberi ma precari, liberi senza documenti, liberi, anzi vaganti... senza

diritti, senza territorio, liberi di far paura. Una logica che include tutti e tutte noi in quanto scarti. Dalla logica dello scarto nessuno di noi può dirsi escluso fatta eccezione, ma anche lì ho i miei dubbi, per coloro che vivono la propria diversità in segreto come vuole il decalogo dell'amato *Razzingearl*. Io faccio paura e me ne accorgo dall'espressione della gente!

Dall'evidenza tragica del linciaggio al Prenestino alla sobrietà con cui vengono licenziate/i centinaia di transessuali dal lavoro, dalla spettacolarità delle riprese di una telecamera sugli assassini di una transessuale brasiliana a quella meno eclatante ma non per questo meno tragica del suicidio dell'adolescente di Palermo chiusa in una casa alloggio maschile. Sarà la comunicazione di massa che ci rimanda e trasmette di tutto di più, ma la sensazione è che il mostro si stia riprendendo tutto quello che ci eravamo conquistato.

Ci resta un unico, limitato, triste occhio sull'isola dei famosi... bella ricompensa!

DA TOWANDA di qualche anno fa

Confusione sotto il cielo? Bene la situazione è ottima! Diceva Mao Tze Tung tempo addietro ed oggi di confusione, non esattamente quella che auspicava Mao, ce n'è tanta e dire cosa significa essere radicale mi risulta un po' difficile. In una realtà complessa e problematizzata (non mi riferisco solo a quella GLbT) come la nostra, definirsi radicali o riformisti in maniera categorica è un azzardo, perché collocarsi da una o dall'altra parte significa esporsi automaticamente ad un alto rischio di contraddizione. Mi viene in mente quella canzone di Gaber su cos'è di destra e cos'è di sinistra e la tendenza radicata nel nostro sistema di dividere tutto, ma proprio tutto, in due ordini di opposti: maschile e femminile, buono e cattivo, bianco e nero e via via fino al... radicale o riformista o se non è zuppa è pan bagnato! Nonostante io, per visuto e formazione, mi senta profondamente radicale, il problema della collocazione e della scelta mi ha sempre imbarazzato! Io trans, ibrido, meticcio e di frontiera, non riesco e soprattutto non voglio collocarmi perché l'ordine a cui dovrei non mi è congeniale. Di solito preferisco la sfumatura al monocromatico, l'intreccio più che la separazione, perché quest'ultima ha fatto male al mondo ed a noi stessi\*. Questi posizionamenti sono un tipico prodotto occidentale mentre io mi sento molto più vicino alla cosiddetta via di mezzo orientale, lontana dalla schizofrenia separante ed estraniante propria del nostro mondo. Diffido delle persone super coerenti, di quelle convinte di

24 averci la verità in tasca, di quelli che si prendono troppo sul serio e difendono a spada tratta i loro principi, dall'una e dall'altra parte! Quelli che dicono piuttosto che rinunciare mi faccio ammazzare... ed è per questo che il mondo è pieno di cadaveri. Foucault in "Le parole e le cose" dice: Non domandatemi chi io sia ma riflettete su ciò che io dico. Non fissatevi sul "proprio" e sullo "stesso" ma lasciate che questi siano messi in discussione dall'altro e dall'estraneo.

Sono figli\* degli anni Settanta e di quel mondo ho succhiato la linfa vitale. Quando decisi di dichiararmi al mondo (il moderno coming out) non c'erano mediazioni, fatto quello, automaticamente stavi fuori da quel mondo, anzi era quel mondo che ti collocava fuori e all'esterno di sé. Quindi fuori e contro quel mondo che da sempre mi aveva (e ci aveva) massacrato, ci si stava con tutto se stessi perché c'era la coscienza che se non lo cambiavi tu, quel mondo avrebbe cambiato te. Il sistema non avrebbe mai rinunciato ai principi su cui si basa, lo sapevamo bene! Ma poi, alla fin fine, in fondo in fondo, tutto sommato con quel sistema... si sarebbe potuto chiacchierare, chiedere, riformare! A proposito di quello che il sistema ci ha dato o viceversa quello che ci siamo presi, i giudizi discordano e le posizioni "radicali" o "riformiste" si fanno più chiare diversificandosi anche al loro interno tra nudi e puri o tentennanti che in clima di guerra si direbbe tra falchi e colombe.

Nella comunità GLbT secondo alcuni ci è stato dato molto, per altri ci siamo presi poco e quel poco sembra proprio che qualcuno vorrebbe riprenderselo... il pastore tedesco si sta divertendo da impazzire e il suo ghigno sta diventando un incubo. Inizialmente la rivolta gaia era guidata da poche temerarie che, partendo dai propri bisogni e dai propri desideri, cominciarono a cambiare il mondo mettendolo in discussione. Rappresentavano una sorta di testa d'ariete che aprì la breccia attraverso cui molti altri sarebbero passati, per poi essere abbandonata. Messa da parte la testa d'ariete un po' troppo ingombrante ci si convinse che a liberare frocie, trans, lesbiche ed insieme a loro un bel pezzo di società, fossero state le discoteche, le saune, la moda o gli stilisti. Su questo le visioni radicale e riformista divergono. Il problema non è quello di dimostrare cosa è giusto ed utile e cosa sbagliato, ma riconoscere gli ambiti e l'importanza di ognuno, avere una coscienza, da qualcuno chiamata memoria, della nostra storia. Au debut apparivi in quanto eri, al contrario di oggi che ci si sforza di apparire ma non si è!



La soddisfazione dei miei bisogni e dei miei desideri che, in quanto trans sono considerati immorali o anormali e quindi negati, per me non è negoziabile né rinviabile, considero la loro soddisfazione un grosso atto di ribellione che mi colloca politicamente. La partita si gioca su quella linea netta che divide il normale dall'anormale, il lecito dall'illecito, il buono dal cattivo e noi GLbT più siamo noi stessi meno siamo buoni, leciti... normali, rispetto a questo ognuno di noi può decidere quanto e quando essere se stesso prendendosene tutta la responsabilità. Il mio radicalismo è rintracciabile qui ed ora, nel rapporto col mondo e con me stesso, un rapporto che modella la realtà, la inventa, cercando di non subirla. Se l'idea di rivoluzione come punto di arrivo è tramontata non lo è assolutamente quella di ribellione come punto di partenza e questo serve a sentirci vivi ed in movimento in un mondo statico a noi avverso.

Quando ho deciso di riprendermi la vita ho compiuto un atto di insubordinazione e di alto tradimento all'ordine e alla morale preconstituita. Questo ha significato violenza, emarginazione, esclusione ma l'esclusione più violenta sarebbe stata quella da me stesso. Feci il mio coming out nel 1975 in un paesino del sud, uno di quelli da cui, per mille motivi, prima o poi si scappa e da lì cominciai il mio viaggio! Ho attraversato i sessi ed i generi e da essi mi sono fatt\* attraversare. La gente mi considerava gay, ma per i gay ero trans e per le trans ero gay ed anche lì fui nomade e *vagabionda!* Mi si chiedeva cosa fossi, chi fossi e cosa avrei fatto da grande e ancora una volta preferii l'ambiguità! Per anni ho provato a rispondere e non ci riuscivo, non volevo e l'unica risposta che riesco a dare oggi è una grande risata. "Vi sono momenti nella vita in cui la questione di sapere se si può pensare e vedere in modo diverso da quello in cui si pensa e si vede, è indispensabile per continuare a guardare e riflettere" dice Foucault. Oggi in una società confusa, massificata e massificante Essere significa avere una coscienza di sé, della realtà e del proprio rapporto con essa, è quella che comunemente potremmo definire coscienza critica, possederla è difficile ma non impossibile, ci permette di non annegare in un mondo diventato una palude.

# PRATICHE INTEGRAZIONISTE IN CAMBIO DI UNA CITTADINANZA CONDIZIONATA

di **Luki Massa - Fuoricampo Lesbian Group Bologna**

## **Intervento alla Tre giorni contro la repressione, la normalizzazione e le nuove forme di disciplinamento dei corpi**

Bologna 10-12 ottobre 2008

L'attacco all'autodeterminazione delle lesbiche e delle donne oggi è più che mai violento e diretto, attraverso leggi, religioni, tradizioni e pregiudizi l'eteronormatività pretende ancora di imporre un unico destino: quello di mogli e madri prolifiche tentando di ricacciarle tra le mura domestiche all'interno della famiglia cosiddetta naturale, quadro in cui si instaura molto bene la liquidazione del welfare, ricacciando tutto il lavoro di cura - assistenziale sulle spalle delle donne.

In questo quadro la donna è spinta fin da bambina: le si impedisce di avere un'esistenza e una sessualità autonome e la si costringe a rientrare nell'unica norma perfetta che è quella eterosessuale. La lesbica dice no all'eterosessualità obbligatoria sottraendosi a questa norma. Adrienne Rich lo diceva tanti anni fa: "L'esistenza lesbica comporta la caduta di un tabù che è il rifiuto di un sistema di vita obbligato, significa anche un attacco diretto o indiretto al diritto maschile di accesso alle donne".

LA LESBICA DICE NO A QUESTO ACCESSO, ALL'ACCESSO MASCHILE SULLA DONNA.

Il lesbismo radicale ha dato nome da anni all'eterosessualità obbligatoria passandola al setaccio mostrando che è stata costruita a partire dall'ideologia della complementarità donna/uomo, giustificata dalla sedicente differenza naturale delle donne dagli uomini. La continua insistenza nel difendere la famiglia tradizionale/naturale, insieme alla continua campagna lesbo/trans/omofobica contro tutti i soggetti che si autodeterminano, ha come base la sola e unica difesa del modello virile maschile.

Lo stato e la chiesa in primis, amplificate dai media, sono responsabili di leggi e anatemi che ufficializzano la supremazia del maschio sulla donna, riconoscendo nella subordinazione della donna il successo dal punto di vista economico e sociale, e la salvaguardia dei privilegi maschili minacciati e minacciabili.

Uccidere una donna e una lesbica oggi in qualsiasi parte del mondo è possibile grazie alla complicità continua di chi riconosce in questo metodo lo strumento più efficace per zittire, annientare e rendere invisibile ogni forma di reazione che le donne attuano. Infatti, la violenza più profonda, la più radicata, è quella antecedente e successiva al singolo episodio di stupro.

Ora detto questo che per me, le mie compagne di Fuoricampo e molte di noi qui dentro è il sunto dell'analisi di cause e pratiche della violenza maschile, del patriarcato, del sessismo, la violenza praticata è generata anche dal pensiero della lesbo/trans/omofobia. Abbiamo quindi nominato i mandanti e gli esecutori della violenza sulle persone LGT e in particolare appunto sulle lesbiche e sulle donne.

Molti aspetti sono e restano terribili, ne cito due:

- la mancanza di solidarietà e l'esplicita ostilità che una parte cospicua della società dimostra alla vittima e alla donna "emancipata";
- la quasi totale indifferenza, o possiamo chiamala apatia, rispetto al bollettino di guerra che giornalmente sia sulla carta scritta che nei telegiornali ci elencano.

Da anni la strategia politico/religiosa è stata quella di creare ciò che è buono e ciò che è cattivo. Questo a fasi alterne è stato fatto in varie epoche, momenti di forte oppressione, repressione con momenti di media rivoluzione. Per esempio la differenza tra gli anni '20, gli anni '50 e gli anni '70. Il patriarcato, le religioni, le politiche conservatrici sono state di sicuro sempre presenti, a fasi alterne più o meno visibili. E sempre sono riusciti a definire ciò che è buono e ciò che è cattivo, ciò che è bene e ciò che è male. Ma ancora più importante, sono riusciti e riescono a creare una spaccatura netta tra i buoni e i cattivi. Tra i cattivi ci sono tutte e tutti quelli che non rientrano nelle figure rappresentate da parole e immagini proposte dai media: il troppo povero, troppo eccentrico, la troppo emancipata, non bianco, non italiano, il diverso, ecc. Fondamentale in questa strategia è la paura. Paura di ciò che è cattivo e quindi dannoso, disturbante la tranquillità pubblica e privata. Paura creata

28 grazie alla precarietà economica e sociale in cui è costretta a vivere la maggior parte della gente. Paura che viene cavalcata creando il/la nemico/a da combattere, in modo da depistare la gente dal cercare, pensare, analizzare ciò che produce la situazione precaria in cui si trova.

In tutte queste fasi oltre ai mandanti ci sono gli esecutori, che non sono quelli del potere, ma anche una parte della popolazione che si auto-assume il compito di decidere ciò che è legale, perbene, accettabile e giusto. E ciò che non lo è. E auto-nominarsi vigilantes quindi esecutori.

Il movimento LGT purtroppo non rimane fuori da questa logica. Pur essendo un movimento giovane - perché avere poco più di trent'anni vuol dire essere un movimento giovane - ha presto dimenticato la forza vitale e sconvolgente che può essere muoversi con mente e corpo rivoluzionari (i fatti successi all'ultimo Pride di Bologna sono un esempio).

La via rivoluzionaria è stata intrapresa all'inizio degli anni '70 (rivoluzionaria perché volta a mutare il simbolico e il pratico dell'esistente precostituito), e ha individuato un obiettivo molto importante: rendersi visibili portando all'esterno i propri corpi con l'orgoglio di essere diverse/i da un ammasso di piattume normale. Si era capito che mettendo in discussione l'eterosessualità e normalità obbligata si rimettevano in discussione basi fondamentali della società: siamo tutte/i eterosessuali (quindi normali) finché non ci definiamo e dichiariamo altrimenti. Infatti allora, ma anche fino agli anni '80, la parola 'normale' era nemica ed era rifiutata, non solo dal movimento lesbico trans gay ma da tutti quei movimenti culturali, antirazzisti, intellettuali, di donne, ecc. che non si ritrovavano nella cosiddetta normalità istituzionalizzata.

Che cosa è successo man mano che ci avviciniamo ai giorni nostri, con questo ribaltamento e questo tentativo di fare della normalità la propria tana, cercando un sistema di diritti che santifica le discriminazioni legalizzate, tagliando le radici con il dato sovversivo e rivoluzionario del voler costruire e desiderare altro?

Facendosi prendere dall'ansia di normalizzazione e di farsi accettare, una parte del movimento (soprattutto di quello gay) ha fatto sì che si riproducesse in ambito lgtq l'immaginario familista. E questo andando di pari passo con l'avanzata di una politica di destra ripulita in giacca e cravatta, aiutata dalla crisi di una politica di sinistra sempre più moderata e sempre più lontana

dalle esigenze del sociale. Facendo terminare di netto la fase del 20ennio fine '60 inizio '80 e ritornando nel ciclo oppressione repressione che ha chiuso il '900 e che da 10 anni sta spadroneggiando.

Le rivendicazioni di diritti che caratterizzano quest'ultimo periodo rimangono sullo strato superficiale delle questioni, senza approfondire l'essenza del problema e senza uno sguardo più ampio alla storia e alla memoria del movimento, in tutte le sue ramificazioni. In questo senso ci sembra importante denunciare il rischio che le pratiche integrazioniste aderiscano, più o meno consapevolmente, ad un discorso di dominazione eterocentrica, in cambio di una cittadinanza condizionata, operando così una resa rispetto alle strategie alternative di resistenza.

L'orizzonte dell'integrazione, o meglio dell'autorizzazione ad esistere in quanto coppia, si auto-definisce come forza capace di operare profonde trasformazioni; a noi sembra che, in assenza di uno sguardo più complesso, possa riprodurre la stessa gerarchizzazione che si vuole contrastare ricacciando in posizione subalterna soggetti non omologati.

Per quanto ci riguarda, la lesbofobia cresce anche quando un certo femminismo istituzionalizzato ritiene che non sia fondamentale nominare la parola lesbica o definirsi tali oltre a donne, di fatto cancellandone la visibilità. Alimentata anche dalle femministe istituzionalizzate e no che agiscono per suase che sia inopportuno utilizzare il termine lesbica perché deterrente verso l'avvicinamento di altre donne, dimostrando quindi di ignorare radicalmente il valore politico della visibilità.

Vorrei citare Simonetta Spinelli quando parla della differenza tra un pensiero di minoranza e un pensiero minoritario:

"Il pensiero minoritario è un pensiero a ribasso, un pensiero che insegue le direttive del pensiero dominante e gli va dietro. Un pensiero di minoranza è il pensiero di una minoranza, che sa di essere una minoranza e che si autovaluta, che si auto-considera, che pensa su di sè e che esprime le sue opinioni sul mondo senza volersi adeguare alle idee di nessuno".

Il movimento lesbico e femminista negli ultimi trent'anni ha fatto enormi passi per decostruire queste oppressioni letali per la vita di tante.

Questo è più che mai un momento in cui c'è bisogno di continuare con le pratiche di resistenza e riaffermare i principi e gli spazi di libertà, autodeterminazione, antifascismo.

30 Proprio perché ora più che mai tutte le congiunture tra potere politico e potere religioso stanno sferrando un duro attacco con politiche razziste, misogine e omo-lesbo-transfobiche.

Non si possono pensare alleanze con questo governo, cercando labili diritti, in un mondo di non diritto.

Quali pratiche di resistenza?

- violenza verso lesbiche-trans-gay

Dare valore all'informazione e la possibilità di creare consapevolezza sul problema, attraverso la divulgazione e la denuncia degli atti di violenza. Importante è anche la sensibilizzazione all'interno della nostra stessa comunità rispetto a quello che le lesbiche-trans-gay subiscono nel mondo. Costruire una rete di solidarietà, ma anche di intervento sul territorio.

- violenza verso donne e lesbiche

Riprendiamoci in mano le nostre vite; questo può avvenire solo creando relazioni tra donne e lesbiche che rompano il muro di silenzio e che interrompano la complicità con il patriarcato senza delegare questo compito a figure maschili e/o istituzionali. Indispensabile una rete operativa e non solo virtuale per contrastare la violenza misogina e lesbofobica nel mondo che agisca attraverso la prevenzione e l'autodifesa.

La grande manifestazione femminista e lesbica del 24 novembre 2007 contro la violenza maschile sulle donne si può sicuramente prendere ad esempio quale evento che ha inaugurato una nuova radicalità, segnando la necessità di compiere un salto definitivo dalla delega all'autodeterminazione. E' questo il percorso che noi abbiamo scelto e vogliamo continuare a portare avanti. Queste sono le realtà e i soggetti con i quali noi vogliamo continuare a fare politica.

# POLITICHE SECURITARIE, RAZZISMO, VECCHIE NUOVE FORME DI FASCISMO QUALI POLITICHE DI RESISTENZA?

a cura del **Circolo Pink di Verona**

## **Intervento alla Tre giorni contro la repressione, la normalizzazione e le nuove forme di disciplinamento dei corpi**

Bologna 10-12 ottobre 2008

**P**artire dal vissuto gbt per leggere e interpretare l'escalation delle politiche securitarie è un credibile punto di partenza per evitare di porsi al di sopra, al di fuori, come fossimo osservatori neutri e quindi partecipi a questo terribile processo di normalizzazione, che stabilisce chi è dentro e chi è fuori. E' una pratica di resistenza data dal mantenere aperta la ferita che la nostra diversità incide nella bolla asfittica dell'inclusione, nel muro di gomma di quelle relazioni sociali, culturali, politiche, economiche, religiose, familiari intrise di pregiudizi e di morale antica.

Noi gay lesbiche transessuali, ancora una volta soggetti vivi e rivoluzionari per scelta o per costrizione, ci troviamo ad essere uno di quegli indicatori, come rom, prostitute, immigrate/i ecc, che i sociologi o chi per loro usano per quantificare il grado di razzismo di una società che appena si scopre tale ha già in sè gli anticorpi per neutralizzare la spiacevole o scomoda realtà.

Noi gay lesbiche transessuali ancora una volta accomunati dalla scelta di voler vedere e riconoscere o di negare altre soggettività represses, uniti dalla condizione di essere visti, riconosciuti o negati nella nostra soggettività e dignità.

Una condizione privilegiata, un punto di osservazione vivo e lacerante, il nostro punto, il nostro corpo, noi, io. Non altre o altri e nemmeno in nome di altre o di altri.

Noi, gay lesbiche transessuali ammassate/i e sterminate/i nei campi di concentramento e noi nascoste/i per la vergogna di esserci state/i, per la vergogna di quello che siamo state/i in tempi in cui il fascismo e le leggi razziali

32 determinavano e fondavano la cultura e il pensiero degli anni a venire sui nostri corpi e sulle nostre libertà.

Siamo state/i una comunità, prima che una lobby. Ci siamo tramandate/i la nostra dignità di generazione in generazione anche quando i nostri libri e la nostra cultura venivano bruciati nelle pubbliche piazze e sugli altari delle chiese. Siamo state/i un soggetto a volte inconsapevole di lotta al fascismo e al razzismo. Il solo nostro esistere lo è stato. Allora bastava questo. Oggi non più.

Oggi la comunità, la nostra comunità è soprattutto lobby perché non ha saputo fare tesoro di quell'essere antifascista, antirazzista anche solo per la dignitosa e terribile condizione di stare dalla parte della vittima. Non ha saputo fare memoria accettando molto presto le lusinghe di una appartenenza sociale allargata, diffusa, confusa, comprata con le leggi del mercato.

Ha scelto da che parte stare. Ha scelto la normalizzazione, la rispettabilità, l'annullamento della differenza. Ha scelto di isolare ed escludere quella parte di sé che il fascismo e il razzismo non tollerano.

La comunità gblt o quel che resta di essa va di pari passo con il resto di una società che ha scelto di patteggiare ogni conquista e rivendicazione con l'appartenenza ad un modello identitario escludente e razzista in grado di garantire recinti di tranquillità e sicurezza.

La fotografia di oggi. La nostra fotografia che tutte e tutti conosciamo anche troppo bene. Una situazione che riesce sempre a superarsi nell'orrore e negli episodi di violenza, nelle morti sempre più numerose. Che ci lascia senza parole, senza respiro nelle risposte e nelle reazioni.

Violenze che chiamano ordine e controllo, che chiamano dio territorio e famiglia, che chiamano militari, forze dell'ordine, ronde, che chiamano rabbia, razzismo, squadristico, pestaggi, giustizia fai da te, che chiamano disorientamento, il nostro.

Un oggi che segna definitivamente quello che già anni fa abbiamo iniziato a perdere: il diritto ad un lavoro, ad una sanità e ad una scuola pubblica, il diritto ad una casa, il diritto a manifestare, il diritto ad una informazione libera, il diritto alla nostra libertà e autodeterminazione. Un oggi che ci lascia, in nome dell'ideologica sicurezza e del superamento delle ideologie, il fascismo come unico riferimento culturale.



Quel fascismo latente che a Verona nel 1995 trovò la strada per riprendersi l'egemonia culturale e il consenso in nome di una sicurezza universalmente riconosciuta, storicamente provata, trasversalmente condivisa: la castrazione del gay, la cura del gay, la cancellazione dell'emancipazione femminile che non può chiedere diritti quando "ha aperto le gambe" o si è legata in matrimonio con 'uno' che comanda.

Ci sono voluti Elio Germano ed Elena Vanni tredici anni dopo a legittimare anni di lotta e a far girare con uno spettacolo le frasi pronunciate da quei consiglieri veronesi riuscendo a scandalizzare, a colpire nel profondo centinaia di persone che non pensavano possibili affermazioni di quel tipo.

Eppure quelle affermazioni sono il substrato culturale dell'agenda politica di oggi.

Oggi come allora pochi reagiscono e pochi denunciano. La sinistra di allora, le associazioni che amano definirsi democratiche hanno lasciato fare. Hanno permesso che in quel consiglio comunale venissero attaccate le libertà individuali e l'autodeterminazione di donne, gay, lesbiche e transessuali considerando il tutto come episodio occasionale, irrilevante, grottesco, e in ogni caso riguardante una fascia ultraminoritaria della popolazione. Da destra a sinistra una alleanza pericolosa a difesa della famiglia e della tradizione.

In quel vuoto di coscienza e di memoria in sette persone abbiamo sollevato un caso nazionale che è arrivato in Europa. Una lotta contro i mulini a vento ma una lotta. In sette ci siamo fatti fermare e portare in caserma per blocco del traffico subito dopo l'approvazione delle mozioni omofobe e in sette abbiamo costruito un percorso di mobilitazione che ha portato a Verona migliaia di persone. Un percorso sulla cittadinanza che ha aperto superando le istanze solo gay lesbiche e trans, un movimento allargato, molteplice che ha denunciato con forza un tentativo di ritorno al passato con alleanze tra integralisti, leghisti e fascisti. Un laboratorio di repressione che sarebbe diventato prassi in tutta Italia con una politica di sgomberi, ordinanze razziste che avrebbero aperto la strada all'odierna politica securitaria. Nel 2002 arriva il centrosinistra. Una speranza dopo anni di dure lotte. Nulla. Ripartono gli sgomberi e i rom sono i primi a farne le spese. Riprende il laboratorio dell'ordine pubblico e della sicurezza al punto che la nostra sede diventa rifugio politico per i rom che sfuggono agli sgomberi.

34 La nostra cittadinanza passa dal riconoscimento della loro cittadinanza, e non può essere altrimenti.

La cittadinanza non è parziale, come parziale non può essere il riconoscimento dei Diritti Umani, indivisibili. Lo si è fatto a Genova di difendere la molteplicità a fronte di 8 antichi potenti. Quella complessità di lotte, di movimenti, di elaborazioni deve essere la nostra chiave di lettura dell'esistente, che ci permette di partire da un sè donna migrante gay lesbica transessuale rom precario per decostruire quell'immaginario fatto di categorie usato contro di noi. Uno sporco modo per fare della cittadinanza uno strumento di concessione e di privilegio dagli alleati dio patria padre padrone e famiglia impegnati a ritornare ad un clima di barbarie indispensabile per alzare fili spinati e fare espulsioni di massa, concedere cittadinanze a punti. Tutti presi a tutelare il proprio pezzo di sicurezza che con la crisi economica assume ancor di più una connotazione di sopravvivenza, una giustificazione all'odio, all'eliminazione del potenziale ladro di lavoro, di casa, di moglie.

Una situazione difficile la nostra, una crisi degenerata e diffusa con i movimenti piegati mentre fascisti, leghisti e razzisti occupano tutti gli spazi e riscrivono a loro misura istituzioni e territori.

Esiste inoltre una santa alleanza non detta ma presente nel dna della nostra cultura cattolica, e non solo, che lega cattolici e laici, destra e sinistra, padroni e dipendenti, precari e fissi, un quadro di valori indiscussi, atavici, primordiali, dove il maschio è maschio e comanda e la donna è femmina e serve, dove froci lesbiche e trans sono malati contronatura.

Questo non detto che potremmo chiamare diritto sovranaturale e naturale se non affrontato, riconosciuto e demolito entra nelle relazioni tra persone venendo prima dei diritti umani e di cittadinanza.

Ecco perché i fatti di Verona del '95 rimasero una questione marginale, al di fuori degli equilibri della politica fatta dai maschi per i maschi. La città non si mosse perché di certe cose era meglio non parlarne, perché aveva già definito che la questione andava oltre il fascismo e l'integralismo e la sinistra, e toccava la sfera del privato legato al non detto, dove il maschilismo da sempre attua il proprio controllo sociale. Punto. Meglio non parlarne. Punto.

E' attraverso questo canale di comunicazione privilegiato tra etero maschi che passano le peggiori scelte razziste, facendo leva su un comune sentire fatto di

appartenenze tranquillizzanti e riferimenti sicuri in cui le relazioni e le reazioni si fissano in una reiterata ed ancestrale condivisione omofoba e familista. Una società fatta di maschi che non hanno affrontato questa loro appartenenza maschilista e questo codice d'onore sovranaturale difficilmente riesce a porre argine alla barbarie. In questi giorni è arrivata al Pink la notifica della perdita del ricorso sull'archiviazione di una denuncia fatta nei confronti di consiglieri comunali di destra e di sinistra e dell'allora assessore alla sanità regionale Tosi per delle loro dichiarazioni che definivano persone anormali gli omosessuali.

Il giudice riteneva e ha ritenuto prive di offesa e di discriminazione tali affermazioni. Questo fatto, ovviamente gravissimo, dà la misura di quanto maschilismo irrisolto ci sia e di quanto pesi di più il codice mafioso maschilista della costituzione, della legge Mancino e di qualsiasi altro riferimento di pari cittadinanza.

Vecchi e nuovi fascismi passano da qui, da questa semplificazione delle relazioni, da questa scelta di perpetuare il maschilismo e il familismo nella logica del non detto.

In questo periodo crediamo indispensabile ritornare a riaffermare in ogni istanza e ad ogni livello quella visibilità gay lesbica e trans capace di cortocircuitare la zona franca del non detto tanto cara alla mafia familista.

Se in questi anni abbiamo fatto un percorso di apertura alle cittadinanze consapevoli che dopo di noi o prima di noi sarebbe toccato ad altre e altri finire nella sacca dell'intolleranza, ora è il tempo di riprenderci la nostra di cittadinanza, consapevoli che nessuno lo farà per noi. Farlo ora è fondamentale perchè crescono nuove generazioni glbt che rinnegano il Pride e scelgono la cravatta mentre l'antifascismo viene considerato anche a sinistra superato.

In un mondo così securitario portiamo il nostro contributo disordinato di auto-determinazione, laicità, antifascismo e libertà.

## 36 LESBICHE CHE FANNO PAURA. UNA MINA AL SISTEMA-FAMIGLIA

di **Elena Biagini**

pubblicato su Queer del 16 novembre 2008

«**S** tai zitta che adesso tocca a te, brutta lesbica». Questo sussurrarono i due aggressori di Paola mentre la violentavano appena dietro un locale trendy della notte lgbt di Marina di Torre del Lago, scena del Versilia friendly, un nome che la brutalità dell'aggressione rende sarcastico. Nel 2004, sempre in provincia di Lucca, questa volta in campagna, era stata stuprata Sara per "far capire" alla sua compagna, attivista lesbica, che era il caso di lasciar perdere la politica.

Due casi accomunati dalla denuncia pubblica e dalla matrice fascista dell'aggressione, dichiarata nel caso di Sara, evidente in quello di Paola che si era verificato durante un'estate in cui Forza Nuova aveva lanciato la campagna "Vento dell'est" in forza della quale attaccò più situazioni lgbt visibili e numerose furono le incursioni sulla Marina del Versilia Friendly. Questo tipo di aggressioni rende più evidente il legame di necessità tra fascismo e sessismo, fascismo uno dei cui fondamenti è rappresentato dal mantenimento violento del sistema patriarcale di sottomissione di un sesso all'altro. Ma la cultura patriarcale non si esaurisce nel fascismo, sottende le relazioni tra maschi e femmine così come le ha strutturate l'eterosistema, quel sistema ideologico cioè che persegue la normazione dei generi come "complementari" l'uno all'altro, sistema che quindi non può che combattere ferocemente il lesbismo, soggettività che nega esplicitamente l'accesso maschile al corpo femminile, che rifiuta l'obbligatorietà e la naturalità dell'etero-sessualità. "Alcune manifestazioni di potere maschile tese ad imporre alle donne l'etero-sessualità" sono – scrive Adrienne Rich in "Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica" (1985) – "più facilmente identificabili di altre" ma tutte, dalla negazione del diritto ad una sessualità autodeterminata, all'imposizione violenta della sessualità maschile, dallo sfruttamento del lavoro non salariato delle donne, al controllo paterno della prole, alle varie forme di segregazione, all'uso del corpo delle donne come oggetto di transazione maschile,

alla criminalizzazione o patologizzazione delle donne che si sottraggono alla subordinazione, alla sottrazione del diritto d'istruzione alle donne, "contribuiscono alla creazione di quel coarcervo di forze al cui interno le donne sono state convinte che il matrimonio e l'orientamento sessuale verso gli uomini sono componenti inevitabili della loro vita, benché insoddisfacenti o oppressive". In questa lettura la "cultura" dello stupro appare con evidenza come uno strumento di controllo dell'eteropatriarcato, "una forma di appropriazione del corpo, il corpo di ciascuna di noi che è campo di battaglia, ma nello specifico è una forma di appropriazione del corpo delle donne e di riappropriazione del corpo lesbico" (dalla relazione finale del tavolo 6 di FLAT, Roma 23/24 febbraio 2008, <http://flat.noblogs.or>). In questo senso diventa comprensibile perché in anni in cui sono più visibili gli spazi di socialità lesbica - e ne esistono anche versioni commerciali e mainstream - spesso, come per gli esempi in apertura, le aggressioni e gli stupri contro le lesbiche avvengono vicino a luoghi di socialità lesbica o contro lesbiche attive politicamente. I propositori - o ripropositori - dell'ordine eterosessista insistono nella difesa della famiglia "naturale" (concetto che nella loro accezione si sovrappone a quello di "divino" e quindi è proposto con il carattere dell'immutabilità), nella campagna di istigazione all'odio contro tutte le soggettività eccentriche (lesbiche, trans, gay, femministe) e nell'attacco al principio di autodeterminazione. Questi poteri quindi, chiesa e stato anzitutto, istituzionalizzano un sistema culturale e sociale basato sulla supremazia del maschio, sistema che è il presupposto necessario della violenza maschile sulle donne e, nello specifico, dell'uso della violenza contro le lesbiche per "rimetterle a posto". Ogni rilancio dell'idea normata di cosa è o deve essere una donna è una legittimazione della marginalizzazione (o patologizzazione o criminalizzazione a seconda dei contesti culturali) di chi si pone fuori dal modello unico eteropatriarcale che vuole le donne subordinate ai maschi e all'obbligo della maternità, concepita solo all'interno del contratto eterosessuale (la legge 40 è stata il suggello istituzionale a questa ideologia). Gli interventi istituzionali ed ecclesiastici continui contro l'autodeterminazione delle donne e degli stili di vita contribuiscono quotidianamente a rafforzare la premessa culturale alla violenza sulle lesbiche e alla sua legittimazione. Più frequente, nascosta e non meno politica della violenza perpetrata dai fascisti organizzati è quella eseguita da padri, fratelli, ex compagni ed ex mariti che "puniscono" le lesbi-

38 che per ricondurle all'interno del paradigma eterosessuale. E in una società che propone come unica scelta legittima quella eterosessuale la violenza subita dalle lesbiche diventa ancora più invisibile di quella contro le donne in generale perché la denuncia pubblica comporta necessariamente un'assunzione altrettanto pubblica del lesbismo e quindi la liberazione dalla vergogna e dal senso di colpa che le istituzioni normative ed il pregiudizio costruiscono come strumenti di oppressione per le sessualità "no straight". La famiglia ancora una volta diviene il teatro della violenza e della sua copertura attraverso il meccanismo della vergogna nel quale spesso le madri, altre donne quindi, chiamate a "vigilare" sulla subordinazione delle figlie, assumono il ruolo di "censore" del loro lesbismo. Denunciare il silenzio complice che copre la violenza (silenzio che spesso si carica di sottile approvazione se la violenza è agita contro soggettività liberate), rifiutare la cancellazione dell'esperienza lesbica dalla vita delle donne e dalla storia ma anche farsi carico da parte delle femministe del lesbismo come scelta e autodeterminazione, senza paura che questo venga letto come una radicalizzazione "eccessiva" delle istanze del movimento, sono senza dubbio passi necessari alla lotta contro la violenza sulle lesbiche e su tutte le donne.

# ITALIA IN AUTUNNO

di **Porpora Marcasciano**

**postato sulla Lista di Facciamo Breccia**

1 settembre 2009

**N**on voglio fare l'elenco delle violenze, delle aggressioni, delle discriminazioni e di tutto il peggio che l'Italia sta offrendo ma quello che accade oramai quotidianamente in giro per il paese pone l'interrogativo sul che fare, come rispondere a una situazione che si è fatta pesante o meglio... si è fatta "nera" nel vero senso della parola perché, come la giri e come la volti, si tratta proprio di questo, l'Italia è, oppure è tornata ad essere, nera... fascista. Anche per i ciechi, i segnali ci sono tutti, chiusura, intolleranza, violenza, fobia in tutte le sue declinazioni, ignoranza intesa esattamente come assenza di cultura che, quando viene meno, trasforma la realtà nella "notte in cui tutte le vacche diventano nere".

A dire il vero i segnali c'erano tutti già da molto tempo ma purtroppo bisogna constatare che a vederli (i segnali della regressione) erano sempre e solo quei quattro paranoici bollati come estremisti e provocatori. Come già visto in molte delle grandi tragedie italiane, ci stavamo muovendo su un terreno vistosamente franoso, anzi su una faglia e nonostante il rischio si continuava a costruirci sopra senza preoccuparsi affatto delle fondamenta o del materiale adoperato e ora tutto scricchiola, crolla o diventa pericolante, mentre su in superficie, nell'area colpita, ci si chiede come e perché tutto ciò sia potuto accadere.

Di fronte alla realtà non mi stupisce quanto accade (era prevedibile) piuttosto lo stupore di molti, specie nel mondo glbt, sull'accaduto. Le aggressioni e la violenza non mi sorprendono ma mi indignano, feriscono il mio orgoglio, la mia coscienza libera, libertaria e liberante. Sono gli stessi sentimenti che hanno fatto nascere Facciamo Breccia, quei sentimenti che illudendomi credevo fossero condivisi e condivisibili da un sedicente movimento di liberazione GLbT. Quei sentimenti che se ci avessero motivato e spinti all'azione ai primi segnali di questa deriva forse oggi le cose sarebbero diverse. Ma non si può ragionare con il "se" e con il "forse", le letture possono essere diverse e

40 la realtà ci impone un deciso e necessario "guardare all'oggi". Ma le domande restano le stesse. Mi chiedo cosa ci aspettiamo in un paese in cui dai pulpiti sacri e inviolabili si accusano gli omosessuali di essere pedofili (Bagnasco, ma anche Bossi e compagnia bella), che gli omosessuali minano la sacralità della famiglia, che la violenza nei loro confronti è figlia della degenerazione (il cardinale di Bologna), che la natura ha creato l'uomo e la donna e tutto il resto è abominio (*Razzinger*). Cosa ci si aspetta da un paese distratto che non ricorda più la sua lotta di liberazione, dimenticando che il fascismo è reato e permettendo a quei figure di sedere nel suo parlamento, di guidare città come Roma dove le sedi e i punti di incontro della destra estrema sono oramai decine, quelle sedi che riempiono la capitale di manifesti omofobi durante il Pride. Cosa ci aspettavamo, che ci avremmo cinti di alloro?

Quando il dibattito, anzi il chiacchiericcio sui diritti di GLT scivola a livelli bassi, se non lo si dimentica proprio, ci stupiamo che bisogna arrivare all'omicidio per porsi il dubbio che forse in Italia ci potrebbe essere una vena sottile di omo/transfobia?

Ero presente e ricordo molto bene il Pride di Catania del 2006, quando Forza Nuova bloccò il nostro favoloso corteo con uno striscione con su scritto "le malattie non si manifestano ma si curano" e la polizia permise loro di sfilare bloccando noi (a detta loro) per la nostra sicurezza. Ricordo pure la risposta (osteggiata e boicottata) che fu data dai noi... soliti estremisti di Facciamo Breccia con l'Orgoglioso Antifascismo.

Quando un paese basa le sue politiche sulla paura, sulla sicurezza, sulla lotta al degrado e a una loro idea di decoro, sulla riscoperta dei valori tradizionali e sull'abbandono (voluto o coatto) della laicità, non ci si può stupire dell'ondata omofoba, xenofoba ecc. che lo attraversa... che lo caratterizza.

Per saperne di più e capire meglio basta andare nei siti della destra, leggere i loro programmi e vedere come siamo considerati e cosa propongono per i "diversi", siano essi omosessuali, transessuali, immigrati ecc.

Oggi però il problema non è leggere e interpretare quanto sta succedendo, ma è il "cosa fare?"

Foucault in uno dei suoi saggi più importanti affermava che la responsabilità più grande che dobbiamo assumerci è quella di chiederci, di fronte a una



realtà nuova e mutata, cosa è meglio fare. Banalissima constatazione, non ci voleva certo Foucault, ma visto quello che sta succedendo in superficie (sopra la faglia per intendersi) la semplicità della questione ci sta tutta. Io me lo chiedo, in molti se lo chiedono, se provassimo a chiedercelo insieme partendo ognuno dai propri percorsi e non certo dalle proprie logiche interne forse riusciremo a trovare una o più risposte, magari una strategia. Ma (mi si consenta una grattata) se la questione diventa solo ed esclusivamente quella di chi arriva prima a mettere il cappello sulla risposta che è quella stessa identica contorsione che caratterizza il cosiddetto movimento GLbT italiano da qualche decennio, credo che possibilità di dare risposte o trovare strategie ne avremo poche e quelle poche saranno deboli e penose. Ultimamente mi chiedo spesso se esiste ancora un movimento GLbT o se può definirsi tale un insieme di realtà il cui unico comune denominatore sembra quello appunto di essere transessuali, lesbiche, omosessuali e questo sembra non essere più il collante che possa tenere insieme soggettività diverse... però una risposta (movimento) all'attacco violento alla nostra dignità di persone sembra starci tutto. E forse in tutto questo ci sarebbe anche la possibilità di sentirsi o tornare ad essere movimento (dando per scontato che ci sia questa volontà o aspirazione e che non ci siano logiche lobbistiche e di potere). Un movimento, un insieme, un'esperienza (che come in tutto il mondo, per tutti i gruppi e le categorie, in tutta la storia) dica no a quanto succede, senza se e senza ma.

Mi occupo della difesa dei diritti e della dignità delle persone transessuali, la mia vita è dedicata a questo. Milito nel cosiddetto movimento GLT più o meno dal suo inizio. La mia pratica è libertaria, antifascista, laica, autodeterminata, requisiti importanti e necessari per un movimento di liberazione. Chiarito questo non credo ci possano essere problemi di confronto con altre realtà che in maniera diversa declinano la propria lotta per i diritti e la dignità. Una nota di fondo: il confronto non mi interessa con coloro che si considerano/dichiarano di destra\*.

---

\*Non voglio motivare e giustificare questa mia nota perché ho altro da fare e sarebbe anche facile se non scontato farlo, ma è quanto scritto nel mio percorso e in quello di tutti i movimenti di liberazione punto e basta.

## 42 LA LEGGE DEL CAZZO

di **Scarph**

**postato sulla Lista di Facciamo Breccia**

2 settembre 2009

**S**tasera, nell'arco di 500 metri, tra via del Colosseo e piazza del Campidoglio, succedevano tantissime cose...

In piazza del Campidoglio, dopo lo sgombero di centinaia di persone dall'occupazione dello stabile "Regina Elena", (futuristicamente) nuovo polo oncologico all'interno della città universitaria, continuava una mobilitazione, cominciata ieri pomeriggio, alla ricerca di una soluzione per il diritto all'abitare.

In via del Colosseo continuavano le mobilitazioni dopo le svariate aggressioni degli ultimi giorni, ai danni della comunità LGbT.

Ieri mattina, oltre allo sgombero dello stabile "Regina Elena" di cui potete sentire qui alcune testimonianze\* e mentre il sindaco Alemanno è in viaggio verso Lourdes, si insediava ai vertici dell'Azienda Municipale Ambiente (nettezza urbana) di Roma uno dei fatidici gemellini Andrini\*\*.

Oggi insieme a molti/e compagni/e abbiamo fatto la spola tra piazza del Campidoglio e via del Colosseo, passando per una riunione pazzesca al circolo Mario Mieli, cercando di ricucire le fila di un'assurdità che sembra non avere fine.

In questa città il fascismo è cosa fatta!

Passa attraverso le coltellate a Renato Biagetti sulla spiaggia di Focene, passa per il Cie di Ponte Galeria, passa per gli sgomberi del "Regina Elena", per il coltello di svastichella, passa per i bomboli lanciati contro la movida della gay street di via del Colosseo, passa per le aggressioni contro i migran-

---

\*[http://www.autistici.org/ondarossa/archivio/casa/090901\\_sgomberoReginaElena4.mp3](http://www.autistici.org/ondarossa/archivio/casa/090901_sgomberoReginaElena4.mp3)

[http://www.autistici.org/ondarossa/archivio/sgomberoreginaelena/090901\\_sgomberoReginaElena5.mp3](http://www.autistici.org/ondarossa/archivio/sgomberoreginaelena/090901_sgomberoReginaElena5.mp3)

[http://www.autistici.org/ondarossa/archivio/sgomberoreginaelena/090901\\_sgomberoReginaElena7.mp3](http://www.autistici.org/ondarossa/archivio/sgomberoreginaelena/090901_sgomberoReginaElena7.mp3)

\*\*<http://roma.repubblica.it/dettaglio/un-ex-naziskin-ai-vertici-dell%C2%B4ama-e-bufera/1708483>

ti a TorBellaMonaca, passa attraverso i viaggi a Lourdes di un sindaco che porta la celtica al collo...

...ma questo fascismo passa anche attraverso due situazioni che a distanza di 500 metri non si incontrano...

...a piazza del Campidoglio, un presidio fatto di occupanti di case, compagni/e, migranti, che sono saliti sul tetto dei musei capitolini per ribadire al municipio che a Roma il diritto all'abitare non si risolve con gli sgomberi e l'assegnazione di residence di merda, tra i vari slogan, urlava: "perchè lo dobbiamo prendere in culo solo noi?" (come se prenderlo in culo fosse paragonabile ad uno sgombero: allora famose sgombera' a tutte le ore:)

...a via del Colosseo, dopo un pomeriggio di trattative tra varie associazioni per la gestione della piazza, viene tirato su un palco sul quale sale Vladimir Luxuria a dire non so che cosa (era lontana, non si sentiva nulla) dopo di che viene sparata musica a cannone che ti fa dimenticare anche il perchè eravamo lì stasera...

...in realtà la situazione di via del Colosseo, ma sarà perchè frequento molto più il mondo dei/delle compagni/e che quello delle gay\_street, mi è sembrata molto più triste e raccapricciante...

...in piazza del Campidoglio se non altro erano avvelenate/i, seppur ignari/e che, a distanza di poche centinaia di metri, si vivevano aggressioni e repressioni simili e che, in fondo, prenderlo in culo sarebbe stato un gran sollievo che nulla avrebbe avuto a che fare con la situazione contingente...

...in via del Colosseo invece c'era una gran voglia di prenderlo nel culo, al ritmo di sinuosi bassi sparati dalle casse dell'amplificazione, ma di gente arrabbiata nemmeno l'ombra, anzi, pare che oggi pomeriggio chi fa le veci del sindaco abbia promesso bodyguard e steward (almeno saranno boni??!!)

...nel frattempo le discussioni in Italia vertono sull'erezione di Berlusconi e sulla virilità delle frecce tricolori...

La realtà, secondo me, è che viviamo in un paese dominato dalla legge del cazzo, dalla legge del patriarcato, in tutte le sue forme possibili ed immaginabili...

E questa legge del cazzo è la stessa che domina lo stato, il potere, le forme repressive, ma anche i rapporti all'interno dei movimenti e all'interno delle associazioni LGbT.

E la legge del cazzo è patriarcale, machista e fascista: è un fallo mediatico, il

44 bastone del comando, eretto a difesa della famiglia, etero o gay che sia... un cazzo imperiale che ci protegge dal migrante che stupra le "nostre donne e che ci ruba il lavoro", che ci protegge dalla paura del futuro, che ci dice cosa dobbiamo e non dobbiamo fare.  
Ed è la stessa legge del cazzo, più grosso e turgido di quello dei nazi che ci accoltellano e di quello dei sindaci che ci sgomberano e di quello del mondo intorno a noi che ci sembra così stupido, assurdo e impenetrabile, che ci rassicura e che ci sprona ad andare avanti...  
lo non lo voglio sto cazzo, così me fa schifo, porcoiddio  
io voglio godere  
non voglio soffrire  
...in fondo l'Itaglia è tutta qua: un paese nel quale ci si inchina a sto cazzo.

# OMOFOBIA? NO GRAZIE

di **Rosanna Fiocchetto**

**postato sulla Lista Lesbiche Antifasciste in Italia**

3 settembre 2009

**A**nche a me la parola "omofobia" non piace; come ha fatto notare Celia Kitzinger, non è assolutamente paragonabile alle "fobie" irrazionali, tipo la paura dei ragni o quella dei piccoli spazi chiusi. Celia ha sottolineato che il ricorso ad una parola inventata (non a caso) da uno psicanalista maschio (George Weinberg, 1973) spiega "la nostra oppressione in termini di patologia individuale, invece di fare luce sul potere strutturale e istituzionale" e ci spinge a rinunciare alla denuncia dell'oppressione sistematica dei sistemi eteropatriarcali.

Ci è molto chiara la connessione tra sessismo e stupro; dovrebbe esserlo altrettanto quella tra eterosessismo e aggressioni violente (in una gamma che va dalle molestie allo sterminio). L'uso di una parola onnicomprensiva e insieme mitigante come "omofobia", ormai purtroppo diventato una convenzione, ci fa scambiare l'effetto per la causa. Motivare l'odio e la violenza con la paura, invece che con un atto di affermazione ed esercizio del "potere su", ci distoglie anche da una motivazione fondamentale come la conquista violenta o mediata del privilegio. Nel razzismo è più chiaro e pochi si sognerebbero di parlare di "etnofobia": c'è una storia di colonizzazione, depredazione, riduzione in schiavitù, linciaggi, con innegabili motivazioni economiche e di sfruttamento molto visibili e acclamate, che rende piuttosto ridicolo giustificarlo solo con la psicologia. Ma già nel rapporto tra razzismo e sessismo si cominciano a perdere dei "pezzi" del mosaico: l'oppressione delle donne, come nel caso di quella dei gay e delle lesbiche, è meno percepibile a causa della manipolazione di una cultura maschile dominante che nega e mistifica i suoi metodi di controllo della sessualità, del genere e del corpo.

Perciò, quando magari sono costretta ad usare la parola "omofobia" o "lesbofobia" per farmi capire e senza fare troppi giri di parole, visto che un'altra ancora non ne circola, mi sento quasi una Veronica Lario quando dice che Berlusconi va "curato" e "aiutato"...

46 Non nego che da parte di alcune persone ci possa essere una componente di paura verso il lesbismo o l'omosessualità, dato che la cultura eterosessista si dedica appunto - e attivamente - ad inculcare questa paura, arrivando fino al terrorismo. Ma questo tipo di paura pregiudiziale si supera abbastanza facilmente con l'esperienza e la conoscenza, è un fantasma trasformabile in realtà positiva. Ben altro è l'atteggiamento di chi si dedica sistematicamente a fare paura, ad individuare capri espiatori e a vessarli per imporre la propria pretesa superiorità materiale e morale, per contribuire ad una costruzione politica dittatoriale o al proprio potere personale. Questa è gente alla quale opporsi e da combattere, senza considerarli dei semplici "fobici", prima che in un modo o nell'altro (ad uno ad uno o in gruppo) ci facciano fuori o ci privino dei più elementari diritti umani. Come del resto stanno già facendo, a 360°: loro il senso delle connessioni multiple ce l'hanno, ben incorporato e strutturato.

# OMOFOBIA NON E' UN CONCETTO NEUTRO

Una riflessione/contributo

**di Azione Gay e Lesbica Firenze**

9 settembre 2009

**L**esbiche, gay e trans osservano il mondo da una prospettiva obliqua e in questo modo aggiungono al mondo stesso un punto di vista altro. Siamo impreveduti/e/\* come chi arriva da lontano, come chi arriva dalla povertà. Qualcuno/a odia noi perché in noi si rispecchia e cerca di distruggere con noi il suo desiderio che ha sempre represso, negato, nascosto, magari celandosi dietro uniformi, abiti talari o monacali, maschere neonaziste.

Qualcuno/a freddamente ci nega, ci cancella dalla scena pubblica, perché vuole ri/costruire una società patriarcale e familista i cui pesi ricadano sulle donne prigioniere dei ruoli della tradizione; questo/a qualcuno/a vede nei gay, nelle lesbiche e nelle persone trans ostacoli al suo progetto reazionario.

Qualcuno/a ci usa come capro espiatorio, come facile bersaglio perché una società impoverita, priva di diritti, ridotta a plebe cieca, possa sfogare la propria rabbia e le proprie frustrazioni. E' già successo, settanta anni fa, e il gioco si sta ripetendo; di nuovo ci troviamo in compagnia di minoranze, immigrate/i, diverse/i a vario titolo.

Qualcuno/a finge di prevederci, ma pretende che assomigliamo alla sua idea di noi e ci chiede di rinnegare dei pezzi di noi, in nome del quieto vivere e del decoro.

Qualcuno/a/\* di noi finge di non essere impreveduto/a/\*, cerca di passare inosservato/a/\*, di scivolare con eleganza sulla scena senza turbare, senza spostare la polvere.

Qualcuno/a/\* di noi cerca di vincere la paura mettendosi dalla parte degli aggressori, stabilendo gerarchie interne fra chi è più rispettabile e chi lo è meno, cercando attivamente di smarcarsi da altre vittime dell'odio.

Qualcuno/a/\* di noi non si meraviglia della violenza omofobica, ha fatto della paura un'abitudine.

Qualcuno/a/\* di noi si meraviglia della violenza omofobica, la vede come un

48 prodigio cattivo senza cause riconoscibili, non legge la connessione fra le Svastichelle e la banalizzazione del neofascismo, fra l'estrema destra italiana e le croci celtiche nascoste dietro la rispettabilità delle cravatte.

Qualcuno/a/\* per darsi un ruolo fa spettacolo, fa la pagliaccia di lusso, il clown di regime, la trasgressione da fine settimana e rinnega la sua favolosità per un biglietto di seconda classe sul Titanic.

Siamo tutte/i/\* sul Titanic, la nostra società è il Titanic e la nostra società è anche l'iceberg contro cui il Titanic si schianterà.

Lesbiche, gay e trans dall'Europa, dalle liberate città del possibile osservando un'Italia senza orgoglio civile, senza solidarietà sociale, senza difesa della laicità, senza memoria della sua storia resistente capiscono che in questo paese sfibrato lesbiche, gay e trans nel migliore dei casi saranno imprevissti/e/\* e ignorati/e/\*, nel peggiore aggrediti/e/\* e cancellati/e/\*.

Lesbiche, gay e trans dall'Italia osservano i gommoni dell'immigrazione, sanno in cuor loro che chi odia quegli uomini e quelle donne imprevissti/e prima o poi se la prenderà con gli imprevissti/e della sua "etnia". È già successo: i triangoli rosa di Auschwitz accanto alle stelle gialle ebraiche, ai triangoli neri asociali, ai triangoli scuri zingari. C'è chi lo rimuove, fra noi, c'è chi fa finta di niente, ma in cuor nostro tutti e tutte lo sappiamo.

Qua o ci salviamo tutti/e/\* o non si salva nessuno-nessuna-nessun\*.

Noi lesbiche, gay e trans sappiamo anche che i fondamentalismi e i clericalismi sono distruttivi: cambiano i nomi degli dèi, cambiano i paramenti dei sacerdoti, ma resta costante l'odio per chi è imprevisto/a/\*.

Contro lesbiche, gay e trans si cimentano improbabili alleanze, fra cattolicesimo e islamismo, fra stalinismo e ortodossia, fra neonazismo e pseudo psicanalisi.

L'alleanza però che ci ferisce di più è quella fra la paura lgbt e l'opportunismo del potere.

Eppure noi ci siamo, continuiamo a vivere e a cercare la felicità, come tutti/e/\*, come chi scappa e come chi arriva.



# UNA VIPERA SARÒ

Un contributo di

**QUEER\* AGAINST RACISM - MILANO**

9 settembre 2009

La violenza su lesbiche, gay, trans in Italia è politicamente motivata. Non viene per caso ma è parte della grave ondata di razzismo che destre vecchie e nuove alimentano per puri scopi di lotta per il potere - nel silenzio o spesso con l'appoggio di opposizioni centriste sempre più conniventi e ipocrite. Rigettiamo il disprezzo che politicanti corrotti, sessisti e puttanneri riservano per gay, lesbiche e trans per coprire, grazie al servilismo dei media, un costume politico che scambia prestazioni sessuali, responsabilità di governo e risorse pubbliche in un intollerabile mercato delle vacche.

E' quel disprezzo che legittima e dà impunità alla violenza e prevaricazione sulle LGBTQ, dai piccoli episodi di umiliazione, agli insulti, alla violenza dei coltelli e delle bombe carta.

A causa di ciò, la violenza non si combatte certo con nuove misure poliziesche o rivolgendoci agli autori del famigerato pacchetto sicurezza - i principali responsabili politici del problema razzismo.

Inoltre, sebbene sia grave in Italia la mancanza di leggi che ci tutelino dall'omofobia, denunciando che manca ormai il contesto culturale minimo in cui accontentarsi di una legge che rischierebbe di rimanere inapplicata come avviene regolarmente con le aggravanti alla Legge Mancino.

E' necessario invece prendere parola per cancellare l'impunità alla diffusa omofobia verbale e impostare un'operazione di rivoluzione culturale. In questo senso i media, anche la stampa più qualificata portano gravi responsabilità. Quando la smetterà di chiamare le trans al maschile? O di utilizzare quell'ipocrita e inutile tono pietistico?

Gay, lesbiche e trans possono e devono reagire in prima persona. Con la parola, innanzitutto, per smascherare gli istigatori della violenza nella politica ma anche con l'autodifesa nei confronti di fascisti e omofobi. Garantendo l'agibilità dei nostri luoghi di ritrovo, parlando tra noi, riferendo e segnalando episodi e situazioni critiche. Con la visibilità sempre. Perché è quella che vogliono colpire, quando ci attaccano.

## 50 **DI COSA NON PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI OMOFOBIA?**

un contributo del

**Collettivo Femminista deGenere di Trento**

18 settembre 2009

**L**e notizie degli ultimi giorni riguardanti aggressioni, pestaggi e tentati omicidi ai danni di persone omosessuali hanno portato all'attenzione dei media un fenomeno, quello dell'omofobia, che affonda le sue radici in ragioni culturali ataviche aggravate da contingenze politiche nuovissime. L'informazione, per la sua naturale tendenza alla semplificazione della realtà, distilla concetti approssimativi per omologare fenomeni spesso episodici, casuali o del tutto scollegati.

Nel nostro paese, che non è certo il primo al mondo per la qualità della sua stampa, forse più che in altri, l'informazione viene molto spesso costruita in maniera funzionale alle esigenze politiche del momento.

Definire azioni omofobiche episodi che spesso sono caratterizzati da dinamiche e moventi molto diversi appiattisce la complessità e sminuisce l'entità di un fenomeno che invece è necessario capire a fondo per evitare di farsi strumentalizzare da chi vuole usare i nostri corpi per sdoganare un "pacchetto sicurezza" in versione frocia o semplicemente accattivarsi un elettorato imbellesse sempre pronto a scodinzolare ogni volta che il potere si limita solo a non dargli calci in bocca.

Prima di tutto l'omofobia non è una malattia come vuole invece alludere l'uso di un termine che rimanda acriticamente a un linguaggio medico.

Questa patologizzazione forzata di un comportamento che invece è "banalmente" odio verso una determinata categoria di persone ha qualche analogia con la sconcia tendenza a trasformare la violenza domestica e i femminicidi in "drammi" della passione/disoccupazione/depressione dove si puntualizza sempre con un rigore che non può che essere in malafede che il "povero" marito che mette in opera stragi è sempre anche tradito/licenziato/in\_preda\_a\_un\_raptus\_di\_follia.

L'omofobia non è nemmeno propriamente una fobia, dal momento che non

sono certo paura e ansia, quanto piuttosto odio e rabbia le emozioni che animano le manifestazioni di pregiudizio e disprezzo che vengono definite omofobiche e che si convertono molto facilmente in episodi di violenza.

Ciò risulta anche più evidente se si osservano gli attori dei comportamenti violenti, i quali, lungi dal ritenere irrazionale il movente delle loro azioni (come sarebbe nel caso di una fobia) giustificano e tentano di fornire un fondamento razionale ai loro pregiudizi, presentando un'immagine dell'omosessuale come inutile, meno umano\*, finanche pericoloso\* e quindi legittimamente discriminabile e perseguibile.

Queste azioni non sono reati di pensiero né di opinione, sono crimini contro la persona e la dignità umana, non solo quando il danno è di natura fisica, come nelle aggressioni, ma anche quando è psicologico o sociale.

Non è l'omofobia, per esempio, neppure all'origine della negazione dell'esistenza istituzionale e quindi dell'accesso alle cure mediche, alla protezione giuridica e soprattutto all'impiego per le persone transessuali e transgender.

Omofobia non è di certo neppure un fenomeno di costume o una moda soggetta a comportamenti di emulazione, come ha avuto a dire di recente la ministra per le pari opportunità in relazione agli episodi di violenza accaduti negli ultimi giorni. Del resto da parte di una ministra che l'anno scorso diceva che in Italia i gay, le lesbiche e i/le trans non sono discriminati\* non ci si può certo aspettare altra reazione che un tentativo di minimizzare una serie di violenti attacchi politici da parte di fascisti che oggi possono contare sulla protezione del governo e delle amministrazioni più destre.

Attacchi politici che finalmente dovrebbero essere chiamati col loro nome perché appendere uno striscione con la scritta "frocì in colosseo, però con i leoni", infatti, non è espressione di omofobia.

Svastichella accoltellatore di gay non è omofobo alla stessa maniera in cui non lo sono Bagnasco e Ratzinger i cui proclami suonano come una chiamata alle armi!

L'omofobia non è stata neppure la causa della morte di Matteo, il ragazzo sedicenne di Torino che si è suicidato perché tormentato dai suoi compagni che lo prendevano in giro perché "effeminato".

Questa è una delle tante espressioni dell'atavico sessismo della società di questo paese che attribuisce disvalore alla femminilità ed è sempre pronta a correggere i comportamenti "devianti".

- 52 Sessismo che trova il suo principale brodo di coltura nella famiglia, quella famiglia che ha come suo principale obiettivo la riproduzione di sé stessa perpetrata attraverso la meticolosa disciplina dei corpi e dei ruoli sessuali messa in atto con qualsiasi mezzo. Non è un caso che è proprio in famiglia che ragazze e ragazzi subiscono la maggior parte delle violenze per la loro omosessualità proprio come accade per le violenze sulle donne. Una violenza che non trova nome o trova nomi neutri come neutra è appunto la parola omofobia che, quanto meno, dovrebbe essere declinata anche come lesbofobia e transfobia. È solo in virtù di questo sessismo incrostato di volgarità e non dell'omofobia che in Italia è possibile usare "l'accusa di omosessualità" per neutralizzare gli avversari politici mentre gli "utilizzatori finali di donne in grandi quantitativi" godono indisturbati della loro posizione di potere all'ombra della corroborante invidia del maschio italico.

# CONTRO SESSISMO, OMOFOBIA, LESBOFOBIA, TRANSFOBIA ORA E SEMPRE ANTIFASCISTE INDECOROSE E LIBERE!

un contributo del

**collettivo Malefimmine di Palermo**

18 settembre 2009

**È** cresciuta, finalmente, l'attenzione dei media per le aggressioni nei confronti di gay, lesbiche e trans... eppure pestaggi, violenze e omicidi sono all'ordine del giorno da anni in questo paese in cui ci vengono spesso negati i diritti civili.

Attraverso i mezzi di comunicazione, però, le aggressioni, sempre più frequenti negli ultimi anni, sono state fatte passare come episodi isolati e privi di qualunque matrice politico-culturale, come puri e semplici atti di balordi. Ci pare però innegabile come il lancio di bombe carta in una strada affollata, aggressioni individuali e pestaggi, attacchi alle sedi di collettivi e organizzazioni lgbt e femministe, siano in realtà il frutto di una trasformazione culturale e politica, in cui la crisi economica e la precarietà dell'esistenza vengono usate per alimentare la paura e focalizzare la rabbia verso il/la diverso/a. Inoltre, la maggior parte di queste aggressioni ai danni di gay, lesbiche e trans, ma anche ai danni di immigrati/e e di chi propone una società diversa, sono compiuti da esponenti di organizzazioni di estrema destra razziste, fasciste, xenofobe ed omofobe (e anche da parte di chi semplicemente vive immerso in questa cultura), sempre più legittimate e coperte dalle istituzioni di questo paese.

Il disegno politico di chi governa il paese, inoltre, prevede la ghettizzazione del diverso, il divieto alla libera circolazione (fino a considerare la clandestinità come categoria di etichettamento della gente), rende reato la sola presenza di una persona sul suolo italiano, e ancora, impone un'omologazione culturale su valori clerico-fascisti con lo scopo di plasmare una società su

54 modelli e valori quali la famiglia eterosessuale e patriarcale (un modello, ormai in crisi, che rappresenta un'istituzione totalitaria e totalizzante per le donne e per tutti quei soggetti che non rientrano nei suoi standard, coercitiva e che lede giornalmente le dignità).

L'approvazione del pacchetto sicurezza, l'istituzione delle ronde, i decreti antistupro, le ordinanze contro le prostitute, sono la risposta che viene data alla rivendicazione di diritti e libertà.

La laicità e la libertà di scelta e di pensiero sono svenduti dai governanti ad una Chiesa che cerca di garantire la più totale adesione al sistema in cambio del controllo sulle nostre esigenze più intime a suon di anatemi.

Questa è la politica da cui ci allontaniamo, che non riconosciamo e che osteggiamo. Pensiamo che non esista un'alternativa di società diversa se non nelle menti e nella quotidianità di chi giorno per giorno cerca di ritagliarsi, con fatica, uno spazio sempre più ampio nella coltre di intolleranza e discriminazione, che sono, queste sì (!) il "nostro pane quotidiano".

Non esiste un bavaglio tanto forte per fermare i nostri pensieri e non esiste repressione tanto dura da impedirci di vedere e sognare!

Guardiamo il mondo con l'occhio del ciclone e sempre con maggior convinzione urleremo i nostri **No** e sventoleremo i nostri bisogni e desideri.

Non crediamo che il problema del razzismo, del neofascismo e delle violenze possa essere risolto da chi dai pulpiti di una sinistra che mette le bende sugli occhi, partecipa al revisionismo storico e non vuole nemmeno immaginare un modello diverso di economia e di società.

Crediamo fermamente che l'omofobia e la transfobia siano assolutamente connessi al sessismo.

Finché la nostra differenza di genere non sarà riconosciuta e finché i nostri corpi verranno violati da legislatori e politici sordi alle nostre esigenze, e abituati ad usarci quale merce di scambio, saremo sempre qui nelle piazze a lottare per la nostra libertà di scelta e per la nostra autodeterminazione.

# RESPINGIMENTO E RESISTENZA

di **Monica Petri**

24 settembre 2009

**U**n giorno d'estate del 2009, un giorno come un altro, improvvisamente in Italia è nata l'emergenza omofobia. Il fenomeno in oggetto tratta di una pazzia collettiva in cui dei malati di genere maschile, possibilmente vandali di quartiere con la pensione d'invalidità, dopo aver buttato parole infami dai finestrini delle macchine, accoltellano, buttano bombe contro corpi e porte, attaccano con inspiegabile ferocia. Eppure, come hanno detto i rappresentanti di Arcigay Firenze alla Nazione: "Pensavamo che Firenze fosse una delle città più sicure, eravamo tranquilli. Ora non lo siamo più. Abbiamo paura". Secondo tutti gli osservatori, anzi, secondo tutto l'arco parlamentare, si tratta di teppisti, pazzoidi, spinti al limite dalle difficoltà del vivere della metropoli. Fascisti, certo, no, tanto che attaccano anche i gay di destra, unici peraltro ad essere invitati in tv.

L'Italia è l'unico paese europeo che non riconosce alcun diritto alle persone lgbt. L'Italia è il paese di Bagnasco / gay pedofili e di Ratzinger / omosessualità eclissi di Dio. L'Italia di Bossi / la Lega c'è l'ha duro. L'Italia di Berlusconi / senza parole. L'Italia del sindaco della capitale con la celtica / "mi aspetto una grande partecipazione alla fiaccolata contro l'omofobia". L'Italia delle ondate migratorie / respingimenti.

Si respingono i/le migranti e se ne lamentano la UE, l'OCSE, l'Alto Commissariato per i Rifugiati e Amnesty International. L'atto del respingimento lo compiono le forze dell'ordine che non vengono considerate né composte da pazzi né da delinquenti ma solo da militari in compimento delle loro funzioni. Si respingono le voci dissonanti, si spingono nel vuoto del taciuto mediatico tutte le voci non allineate e deboli, deviate (citazione di Ratzinger). Mi è capitato di sentir chiedere: "Voi di Facciamo Breccia non siete tanto conosciuti, avete provato a fare dei comunicati stampa?". Il razzismo invece lo compiono tutti gli italiani.

I respingimenti mediatici di lesbiche, gay e trans sono anch'essi iniziati per mano poliziesca con la cacciata delle trans del Prenestino nel maggio del 2008, confusi fra attentati fascisti contro gli studenti della Sapienza e attac-

56 chi ai/alle migranti al Pigneto. L'omofobia mediatica, detta l'emergenza omofobia, è esplosa un anno dopo. Ma è inutile dire che già da molto se ne preparava il substrato, con le esternazioni vaticane, con Fini che asseriva che gli omosessuali non potevano fare gli insegnanti elementari, con Gentilini che dichiarava che a Treviso non c'era posto per i culattoni, respingendoli dalla sua città. Sofri su Repubblica cita la difesa dell'identità e dell'onore come base comune fra l'omofobia delle bombe carta e il razzismo del "vengono a portarci via le donne". Vero o no, il movimento lgbt mediatico reagisce con il vuoto di contenuti, con la richiesta di sicurezza, con la lotta per un posto in prima pagina, con le fiaccolate auto-convocate da esponenti minori di fazioni minoritarie di partiti d'opposizione che - piuttosto che fare opposizione parlamentare - si nascondono dietro i blog con le bandierine rainbow. Il PD lancia una manifestazione alla quale poi aderiranno Alemanno, il Vicariato di Roma e i fascisti di Gens Romana.

La mediatizzazione dell'omofobia, che supporta operazioni di facciata volte al miglioramento di carrierine e carrierone, avviene nel contesto di un avvenimento più ampio e di risonanza maggiore: Berlusconi, la supposta patologia sessuale fatta stato-nazione, che perde per sempre la possibilità di diventare presidente della Repubblica. Anche lui ormai viene fatto passare come una persona che ha perso il controllo, un troppo maschio, "utilizzatore finale" (citazione di Ghedini) "Mi hanno provocato" (citazione di Svastichella). "Quali sono, signor presidente del consiglio, le sue condizioni di salute?" è la decima domanda di Repubblica. Lo stupratore non è un malato ma il figlio sano del patriarcato (slogan femminista). Il "caso Berlusconi" si chiude con "il caso Boffo".

Pochi accostano il caso Boffo, il più grave atto di omofobia di stato di stampo fascista degli ultimi anni, con la mediatizzazione dell'omofobia. In Boffo il personale è politico e quello che il direttore di Avvenire prova sul proprio corpo è la situazione media di molti gay, lesbiche e trans in tutto il mondo ai/alle quali non è concesso o non riescono, per posizione lavorativa o familiare, inquadramento sociale, a uscire dal loro guscio e dichiararsi al mondo. Boffo, animatore di campagne d'odio verso quelli che considera(va) i più deboli, lui malgrado, viene posto nella posizione di soggetto di fatto "debole" e "deviato" (definizione di Ratzinger) agli occhi dell'opinione pubblica: chi semina vento raccoglie tempesta. Nella baraonda Arcigay riesce ad interve-



nire per dire che la schedatura dei gay non è legale e si fa rispondere che “Infatti sì, non è legale” da Maroni.

All'avvento del governo Berlusconi le gerarchie vaticane hanno espresso voce favorevole rispetto al nuovo clima politico, lanciando solo puntuali strali quando la gestione dell'emergenza emigrazione rischiava di essere strappata alla gestione economica dell'associazionismo cattolico e riportata in terra d'Africa. Il pacchetto sicurezza - e degli accordi bilaterali - hanno fatto sì che il disegno dei respingimenti sia effettivo. Come spesso succede quando un governo non democratico raggiunge l'obbiettivo, il delatore - il fiancheggiatore - viene prontamente diffamato, allontanato, accusato, a volte perfino recluso. In questo caso ad essere diffamato è stato il direttore di Avvenire, forse troppo poco flessibile al nuovo sistema.

Viene attuato il respingimento della casta ecclesiastica e neanche Feltri viene considerato né teppista né squilibrato, al limite, questo sì, fomentatore di un clima conflittuale...

Immediatamente la chiesa (italiana, non vaticana) parte al contrattacco appoggiando - l'innovativo - progetto del grande centro di Casini. Nel recente libro “Vaticano SPA” viene ben descritto qual è il giro economico che può esserci intorno ad un'operazione del genere. Sembrerebbe strano che la gerarchia cattolica voglia rinunciare ad un governo che ha identiche posizioni rispetto a dio, famiglia, donne, aborto, diritti, ecc. Forse si potrebbe pensare che questa scelta possa essere legata al fatto che la gestione ecclesiastica dell'emergenza immigrazione risenta dei contraccolpi dal management leghista. Oppure semplicemente un autoritarismo alternativo in carica è dannoso? Certo non si può pensare che la CEI voglia far cadere il governo Berlusconi perché questo ha fatto outing ad un gay. Vorrebbe dire che la chiesa è contro l'omofobia. FLIP.

L'Italia è spaccata e i media non ne parlano ma basta essere iscritte ad un paio di mailing list per avere la sensazione che non ci siano più tetti senza sopra un gruppo di precari/e, insegnanti, sfrattati/e, migranti/e, ecc. Sono tutte persone “respinte” dalla struttura economica e spesso da una qualunque forma di welfare. Quattro al giorno muoiono sul posto di lavoro ma il funerale di stato tocca solo ai lavoratori in Afghanistan. Le altre morti sono respinte, sono ricacciate nelle pieghe dell'invisibile, del casualmente inspiegabile, del non mediatico. Tutte le persone respinte resistono. I/le migranti

58 fanno gli scioperi della fame nei CIE o, se sono liberi/e, scappano dalla polizia. I/le licenziati/e protestano. Chi butta vernice rossa sulla sede della Croce Rossa che gestisce i CIE viene chiamato teppista, infame, intimidatorio. Viene cioè definito peggio di Svastichella, un povero malato con la pensione. Anche i gay, le lesbiche e i/le trans resistono, ogni giorno, per la strada, all'omofobia fascista di stato. Del resto il cerchio si chiude nella vecchia dichiarazione di Rosi Bindi: "E' meglio lasciare un bambino in Africa che darlo in adozione ad una coppia omosessuale". Intanto i gay e le lesbiche "mediatici" fanno le fiaccolate insieme ai fascisti. Probabilmente anche loro pensano "meglio fascisti che froci" (Alessandra Mussolini). Chiedono un dispositivo legislativo che permetta di far marcire in carcere gli omofobi, ma che non colpisca l'omofobia ideologica. Infatti tale dispositivo non consentirà di far valere pretese legali su Bagnasco, Ratzinger, Bossi, Berlusconi, Bindi, Mussolini e neanche su Boffo.



Facciamo Breccia  
**Istant book\_1**

stampato a Verona  
2 ottobre 2009

A cura di: Facciamo Breccia

[www.facciamobreccia.org](http://www.facciamobreccia.org)

